

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Contiene una tavola a colori fuori testo.

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIX - N. 33

Milano, 14 agosto 1932 - X

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

CONCORSO "ÆQUATOR"

Che cosa pensa questa giovane sposa
della sua cucina "ÆQUATOR"?



alla "Sezione C.", della

Per il lancio e la diffusione dei nostri nuovi modelli di Cucine e Fornelli a gas, chi saprà mandare una parola, un motto od una frase che dica i pregi e le qualità delle nostre ottime cucine a gas "ÆQUATOR"?

Vi sono in palio per i vincitori **L. 15.000** così suddivise:

L. 3000	in contanti	destinate al primo premio
" 2000	"	" secondo "
" 1000	"	" terzo "

La rimanente somma verrà suddivisa fra gli altri 40 concorrenti classificati in graduatoria con premi in natura.

Rispondete alla nostra domanda: Che cosa pensa questa giovane sposa della Cucina "ÆQUATOR"?

La risposta deve essere breve, sintetica, facilmente ritenibile.

Esempio: "La cucina che lavora economizzando" o "sempre pronta agli ordini della massaia", e deve esprimere almeno uno dei tanti pregi che distinguono le Cucine a Gas "ÆQUATOR".

La vostra risposta è assolutamente libera. Solamente è necessario che esaminate attentamente la Cucina "ÆQUATOR". Certo un buon negozio nelle vicinanze terrà in deposito le nostre Cucine a Gas "ÆQUATOR": là fatevele mostrare.

Mandateci poi una cartolina postale rispondendo alla nostra domanda. Dateci il vostro nome ed il vostro indirizzo esatto.

Il Concorso "ÆQUATOR" si chiuderà alla fine Settembre 1932.

Il nome dei membri componenti la Giuria ed i nomi dei premiati verranno pubblicati in Ottobre.

La partecipazione al Concorso "ÆQUATOR" non comporta spesa alcuna da parte del concorrente. È consentito concorrere con parecchie risposte. La decisione della Giuria è inappellabile.

Un consiglio: "Solo la conoscenza diretta può mettervi in grado di esprimere un giudizio sul nostro prodotto. Nei migliori negozi, in tutta l'Italia, troverete esposta la Cucina "ÆQUATOR".

Le risposte, esclusivamente a mezzo cartolina postale, dovranno essere indirizzate

SA. SMALTERIA & METALLURGICA VENETA
BASSANO DEL GRAPPA

ESPOSIZIONE PERMANENTE: MILANO - PIAZZA CAVOUR, 5



Punti di vista.

— Presentarsi alla spiaggia vestito così.
— È un vero scandalo!
— È un individuo senza pudori!



La fotografia ai bagni.

— La signora la faremmo di tre quarti.
— No, no, preferisco me la faccia metà.

...per l'eterna freschezza della carnevone



Alberghi di montagna.

— Me questi sono prezzi molto alti: in preparazione dell'estate, alla brava.
— Allora prezzi di straziatori.



La soddisfazione del pasticcere.

— Vede che bel gran chilo che preso!
— Ma quel macchinista di essere digerito.

PREZZO DEL LITRO
dalla casa per il consumo

SALI DI FRUTTA

"ALBERANI"

EFFERVE SCENTI - ASSATIVI - DIGESTIVI

GRAB - CHINA - PIANO - G. ALBERANI - ROMA

OPERE DI

EMILIO DE' MARCHI

- IL CAPPELLO DEL PRETE, rom. L. 850
- DEMETRIO PLANELLI, rom. (a vol.) 10
- ARABELLA, romanzo (a volumi). 10
- REDIVIVO, romanzo postumo. 12
- L'ETA' PREZIOSA, Precetti ed esempi offerti ai giovanetti. 750
- STORIE D'OGNI COLORE. 850
- COL FUOCO NON SI SCHERZA, romanzo. 850
- GIACOMO L'IDEALISTA, romanzo. 850
- NUOVE STORIE D'OGNI COLORE. 10
- I NOSTRI FIGLIUOLI - LE QUATTRO STAGIONI. 10
- VECCHIE CADENZE E NUOVE MILANIN MILANON, prose cadenzate. 50
- OGGI SI RECITA IN CASA DELLO ZIO EMILIO, commedie per ragazzi. 6
- VECCHIE STORIE. 11

TREVES-TRECCANI-TURNINELLI

OPERE DI

FERDINANDO MARTINI

- CONFESIONI E RICORDI (1859-1892). 10
- CONFESIONI E RICORDI. Vol. I. 10
- rense Granducato. 10
- GIUSEPPE GIUSTI, studi e ricordi. 10
- RACCONTI SIMPATIE. Studi e ricordi. 10
- AL TEATRO. 10
- A PIERPOSA, novella all'antica. 10
- FRA UN SIGARO E L'ALTRA. A ZONZO. Chiacchiere di Fantasia. 10
- DI PALIO IN FRASCA. 10
- NELL'AFRICA ITALIANA, impressioni e ricordi. 10
- COSE AFRICANE. - Da Saati ad Abba Garima. 10
- CHI SAI IL GIOCO NON L'INSEGGI, proverbio in un atto, ecc. 10

TREVES-TRECCANI-TURNINELLI

SCACCHI

Problema N. 8838

A. C. White
(Good Comp. 1918 - 2° premio)
NERO (pezzi 7)



IL BIANCO muove in DUE mosse

Problema N. 8839

Comm. C. G. P. - Milano
bianco
NERO (pezzi 8)



IL BIANCO muove in DUE mosse

IL TORNEO DI BERNA.

Come abbiamo annunciato un torneo internazionale con la partecipazione del campione del mondo Sotter, Aljeck, si svolge nella capitale della vicina Svizzera. Essi comprano cinque mantri stranieri e cioè il tedesco Bogoljubow, l'olandese Kaim, il cecoslovacco Flor, l'indiano del Kaim il nuovo indiano francese. Mercoledì, vi sono inoltre dieci buoni giocatori svizzeri fra i quali citiamo i fratelli Johner (Paulo Johner ha vinto il torneo di Ginevra, Colin) ed il nuovo quest'anno che sono brillantemente la forte fra i suoi concittadini, avendo marciato quattro punti su sei partite giocate, e sembra riportare una bella vittoria sul maestro Boris Kaim. Fra gli altri giocatori quelli che sono la maggior curiosità è il dottor O. S. Merzdorf, che da 1914 non faceva più parte a tornei; il suo nome ha sempre suscitato un'ottima opinione, ma si giuocava ancora come una volta, lo ha parte marciare sempre con i suoi avversari. La vittoria di Aljeck è un fatto senza precedenti e solo per il momento si può essere incertezza e lotta fra Flor, Kaim e Bogoljubow. L'organizzatore è il signor Kaim.

Kaim il vincitore fu al secondo turno di gioco: Aljeck 15, Kaim 14, Flor 13, Kaim 12, Kaim 11, Kaim 10, Kaim 9, Kaim 8, Kaim 7, Kaim 6, Kaim 5, Kaim 4, Kaim 3, Kaim 2, Kaim 1.

Kaim il vincitore fu al secondo turno di gioco: Aljeck 15, Kaim 14, Flor 13, Kaim 12, Kaim 11, Kaim 10, Kaim 9, Kaim 8, Kaim 7, Kaim 6, Kaim 5, Kaim 4, Kaim 3, Kaim 2, Kaim 1.

S.P.A.N.G.E.

GIUOCCHI A PREMIO

1. Solareda incantata. (4)

PASSIONE ANTICA

Voglio, per te, dimenticare del mondo le terrene illusioni e le brutture. Conta il mio cuore in ampia gioia che di linea va le stazioni.

« Il tuo tempo. Ti ho cancellata da mia memoria. Se la tua ombra ho un giorno apparso, ogni non zia più che l'avevo vista. Ma se allora è me, perduta, ti vedo bene ancora, per la vita: o non hai cuore un po' involontaria di cari ricordi. Eppure, tu, inesperta, tu e a solo d'amore mio. E a tanta a tanta, resterebbe, almeno, tu e a solo d'amore mio. Nell'armonia d'un suono e l'incanto di voci canore, io sento sempre.

Se allora mi, perduta, ti vedo bene ancora, per la vita: o non hai cuore un po' involontaria di cari ricordi. Eppure, tu, inesperta, tu e a solo d'amore mio. E a tanta a tanta, resterebbe, almeno, tu e a solo d'amore mio. Nell'armonia d'un suono e l'incanto di voci canore, io sento sempre.

Per quell'anima che in tutto il mondo uguale, ti vor' donare il Bore di non zia. Che non sono e non sono. Che al suo amore gli occhi miei, l'offro i miei palpiti.

Il tuo. Milano.

2. Cambio d'iniziale.

VERRE SPILANDE

Gli affaristi più della stella surge ad aprire la stagione novella.

3. Zappa letterale.

SULLA TONNA DI MIA MADRE

Buena d'amore l'armonia il detto non zia. ogni giorno, e tutti i fiori sparano. Ah! il grave ha una ragione del mio nome. Ah! il grave ha una ragione del mio nome.

Per questa rubrica indichiamo al signor Amadori, Torino, X.VIII. 1918. Milano.

Soluzioni del N. 30 di luglio:

1. BRASCA - PORSO - KREMERSTO

2. CATTI D'AMORE

3. GIORNI DI ANIMATO

4. CAROLA - CAROLINA

5. DISOLLORE - OLIAZIONE

6. CACCIATORI D'INFERNO

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI

(AMARO MANTOVANI - VENEZIA)

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi del stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi solo con Bitter, Vermouth, Amaro.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani, bottiglie provviste a cariche di fabbrica da grammi 20-50-100-200.

MASSIMO DI FABRICA



OPERE DI

L. A. VASSALLO

(GANDOLIN)

- GUERRA IN TEMPO DI BAGNI, racconto. 7
- LA SIGNORA CAGLIOSTRO, rom. 7
- PODICI MONOLOGHI. 6
- LA FAMIGLIA DE' TAPPETI. 5
- GLI UOMINI CHE HO CONOSCIUTI. 5
- TQ. Opera postuma seguita dalle Memorie d'uno smemorato. 8
- DIANA RICATTATRICE, romanzo. 9

TREVES-TRECCANI-TURNINELLI

OPERE DI

FRANCESCO CHIESA

VITA E MIRACOLI DI SANTI

E DI PROFANI. 10

RACCONTI PUELLI. 10

— Edizione di lusso. 10

L'ALTARINO DI STAGNO e altri racconti. (Riduzione dei Racconti periti ad uso dei fanciulli. 10

TEMPO DI MARZO, romanzo. 12

TREVES-TRECCANI-TURNINELLI



a **NEW YORK**
in **6** ^{$\frac{1}{2}$} **giorni**

PER LA MERAVIGLIOSA ROTTA DEL SUD

con i nuovi super espressi da ca. 50000 ton.

REX e CONTE DI **SAVOIA**

VIAGGIO INAUGURALE

REX

**DA GENOVA IL 27 SETTEMBRE
PER NIZZA - GIBILTERRA - NEW YORK**

"ITALIA"
FLOTTE RIUNITE
GENOVA



UCCIDETE I PORTATORI DEL TIFO!

La morte segue
le loro orme

O MICIDI! Infanticidi! La mosca porta sul suo sudicio corpo peloso i germi letali della febbre tifoidea per la quale muoiono ogni anno, migliaia di persone. Moltiplicandosi in luoghi sudici, la mosca si insinua nella vostra casa ed intossica i vostri cibi coi microbi di pericolose malattie.

Il più pronto e facile mezzo per uccidere mosche, zanzare e tutti gli insetti è la vaporizzazione del Flit, famoso in tutto il mondo. Insistere sulla stagna gialla colla fascia nera.

**Non è FLIT se non è contenuto
in questa stagna sigillata.**





Eulalia
POUDRE DE BEAUTE

Un velo di cipria Eulalia vivifica la pelle e dona al volto una armonia di tinta veramente deliziosa. Preparata in tutte le più delicate sfumature di colore, questa grande creazione dell'Institut de Beauté di Parigi, si adatta a qualunque carnagione e non ostruisce i pori. La cipria Eulalia è la cipria maggiormente apprezzata dalle più aristocratiche signore di tutto il mondo. Chiedetela ai principali Profumieri e Coiffeurs per Signora.

INSTITUT DE BEAUTE - PARIS - PLACÉ VENDÔME 26

STOP-MILANO



Anche i vostri ospiti bevono la
CEDRATA TASSONI
DELIZIOSA E FINE
DITTA CERRAL TASSONI - SANO LAGO BIGARBA

Agenzia vendite Milano, Via S. Eufemia, 2 - Tel. 82766



IDRIZ
POLVERI

Le migliori per la preparazione di un'ottima acqua minerale artificiale

CARLO ERBA S.A. - MILANO
SEZIONE PRODOTTI ALIMENTARI E DIETETICI

**NONSPI**

LIQUIDO ANTISETTICO

**CONSERVA LE
VOSTRE ASCELLE
ASCIUTTE
ED INODORE**

Non vi è nessuna giustificazione perchè Voi lasciate scolorire e rovinare i Vostri abiti dalla traspirazione ascellare, e che il suo odore sgradevole Vi mortifichi e Vi metta in imbarazzo.

Il NONSPI, il metodo più nuovo applicato all'igiene, distrugge gli odori ed allontana la traspirazione delle ascelle senza alcun danno per la Vostra salute. Questo si raggiunge usando il NONSPI soltanto per due notti ogni settimana. Grazie alla sua preparazione scientifica il NONSPI è sicuramente innocuo.

Provate il NONSPI. Usatelo regolarmente tutto l'anno - Primavera, Estate, Autunno, Inverno.

Richiedete il flacone campione NONSPI, che contiene sufficiente liquido per due settimane. Lo riceverete a giro di posta mandando questo tagliando con una Lira in francobolli a H. ROBERTS & C. - FIRENZE, Via Tornabuoni, N. 17.



R. Lilla
14-4-32

Vale 15 giorni solamente

In seguito alla Vostra offerta favorite inviarci un flacone di NONSPI con istruzioni d'uso.

Nome

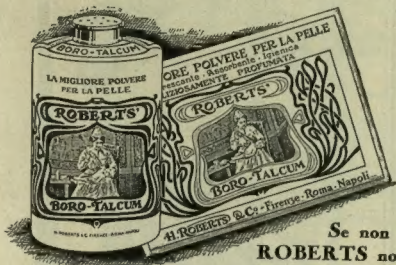
Indirizzo

Città

Prov.

Boro Talco

SEMPRE LA MIGLIORE POLVERE
PER LA PELLE



Se non è
**ROBERTS non
è BORO-TALCO**

Cospargere il Boro-Talco copiosamente sul corpo durante il caldo per rinfrescare e risanare la pelle. Usarlo dopo il bagno e metterlo nelle calze per favorire il benessere dei piedi. Deliziosa dopo raso la barba. La polvere IDEALE per l'infanzia.

RINOMATO PER LA SUA DELIZIOSA E RINFRESCANTE FRAGRANZA

IL MIGLIORE PER BEBÈ — IL MIGLIORE PER VOI

In vendita ovunque: Barattoli L. 3.00 - Buste L. 0.90

RESPINGETE i prodotti similari offerti
come altrettanti buoni.
ESIGETE sempre il prodotto originale.

Unici Procuratori: Farmacia Inglese

H. ROBERTS & Co.
FIRENZE

**EDIFICIO
SUCC. MOESMER
BRINICO BOLSANO**



ESPECIALITÀ
CHENOTS
ARIOSO
MORTEX
AL PASTO D'AVVENTO
DEI INNAMORATI DI QUESTA
LODEN
PER SINTORI

OLI. VOLTER

I nostri prodotti si vendono nei migliori negozi del
Regno e nei nostri depositi di Brunico, Merano e Bolasano.

BELLONZI



**INSETTICIDA LIQUIDO
PROFUMATO ITALIANO**

Laboratorio Guidotti & C. Pisa.

Interferenze?

Impossibile! Il TELEFUNKEN 650 ha 5 circuiti.

Cattiva riproduzione?

Impossibile! Il TELEFUNKEN 650 ha un pentodo finale ad accensione indiretta di 3 Watt.

Interruzione nella ricezione?

Impossibile! Il TELEFUNKEN 650 ha un dispositivo antifading. Se l'energia che vi arriva diminuisce di 30.000 volte, voi non ve ne accorgete.

Mancato ritrovamento delle stazioni?

Impossibile! Il TELEFUNKEN 650 ha la "Scala parlante", - un gioiello.

Troppo poche stazioni?

Impossibile! Il TELEFUNKEN 650 riceve sino a 2000 metri con uguale sensibilità su tutta la scala.

IL TELEFUNKEN 650 È IL PIÙ MODERNO RICEVITORE SUPERETERODINA A 6 VALVOLE ESISTENTE SUL MERCATO

PRODOTTO NAZIONALE



SIEMENS Società Anonima

Reparto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN

Via Lazzaretto, 3 - MILANO - Via Lazzaretto, 3

Filiale per l'Italia Meridionale: ROMA - Via Frattina, 50-51

**PREZZO**

del Telefunken 650 completo di mobile, di altoparlante e di valvole

In contanti: L. 1910

A rate: in contanti L. 506
e 12 rate mensili da „ 128
(Tasse governative comprese)

Nel prezzo non è compreso l'importo della licenza di abbonamento alle radiodiffusioni previsto dalle vigenti disposizioni.

LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI

COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

Utilissima anche nelle scuole, come prezioso complemento di ogni biblioteca

Ciascun volume, rilegato in tela e oro, con ritratto: **Lire 14.**

Giuseppe Baretti Ferdinando Martin.
Alessandro Manzoni - I Giovanni Papini.
Raimondo Montecuccoli Luigi Cadorna.
Jacopone da Todi Domenico Giulietti.
Alessandro Tassoni Adolfo Albertazzi.
Matteo Bandello Giuseppe Lipparini.
Ugo Foscolo Ardengo Soffici.
Giuseppe Giusti Aldo Palazzeschi.
Caterina da Siena T. Gallarati Scotti.
Silvio Pellico Grazia Deledda.
Annibal Caro F. Pastonchi.
Luigi Settembrini Vincenzo Morello.
Il Burchiello e i Burchielli
Ireschi Eugenio Giovannetti.
Pietro Arcinò M. Bontempelli.
Alessandro Manzoni - II Giovanni Papini.
Lorenzo Magalotti Lorenzo Montano.
D. Compagni e G. Villani Isidoro Del Lungo.
Giuseppe Parini Carlo Linati.

Matteo Maria Bojardo Alfredo Panzini.
Bernardino da Siena Piero Misciattelli.
Angelo Poliziano A. Silvio Novaro.
Niccolò Machiavelli G. Prezzolini.
Agnolo Firenzuola Antonio Baldini.
Poesi barleschi del Seicento Ettore Alodoli.
Gino Capponi Piero Giacosa.
Giamattista Marino R. Balsamo Crivelli.
Fra Paolo Sarpi Giovanni Gentile.
Praga, Turchetti e Bolto Ernesto Bonaiuti.
Francesco Carletti Marino Moretti.
G. B. Vico Luigi Barzani.
Glorio Vasari Luigi Salvatorelli.
Vincenzo Monti Luigi Dani.
Giuseppe Ferrari Umberto Fracchia.
F. D. Guerrazzi Pio Schinetti.
Vittorio Betteloni Sabatino Lopez.
Quintino Sella Silvio Benco.
Luigi Luzzatti.

Ferdinando Galiani Francesco Flora.
Antonio Fogazzaro Filippo Crispolti.
Lodovico Ariosto Antonio Baldini.
Michele Amari V. E. Orlando.
Vittorio Alfieri G. De Robertis.
Giovanni Prati Olindo Malagodi.
G. M. Cecchi Ettore Alodoli.
Benvenuto Cellini Adolfo Venturi.
Baldassarre Castiglione Giovanni Conisio.
Ippolito Nievo Riccardo Bacchelli.
Vittorio Imbriani Francesco Flora.
Vincenzo Gioberti Luigi Salvatorelli.
Giovanni Berchet Alfredo Galletti.
Domenico Romagnosi Arcangelo Ghisleri.
Francesco Guicciardini Giuseppe Prezzolini.
Carlo Rinaldi Dino Provenzal.
Eduardo Scarfoglio Alberto Consiglio.
Aldo Azzurro Giuseppe Citanna.
Anton Francesco Doni Mario Puciel.
Carlo Dossi Piero Nardi.

TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI - MILANO - ROMA

Vacanze liete

...ed economiche



Col Mobiloil potete viaggiare senza preoccupazioni — e con minore spesa.



PER cominciare bene le vostre vacanze adottate anche voi l'olio più venduto in tutto il mondo: il Mobiloil. Sponderete un poco di più — poche decine di lire all'anno — nei confronti di un olio comune, *ma risparmiate*:

Benzina — assicurando la perfetta tenuta dei cilindri, il Mobiloil migliora la compressione e il rendimento del motore.

Olio — perchè il Mobiloil resiste al più intenso calore, dura di più nel carter, vi consente un maggior chilometraggio per litro d'olio.

Riparazioni — perchè la tenace pellicola del Mobiloil protegge le superfici degli organi in moto dal logorio, ingranamenti e fusioni.

La vita stessa della macchina — perchè il Mobiloil mantiene il motore pulito e assestato come nei primi mesi di funzionamento.



Chiedete il Mobiloil nei bidoni da 2 litri a rendere e verificate sempre l'integrità del sigillo di garanzia

il **Mobiloil**
r e s i s t e
e dura di più

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

L'ILLUSTRAZIONE

Anno LIX - N. 33

ITALIANA

14 agosto 1932 - Anno X

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



IMBARCATO SULL' "AURORA", IL DUCE ASSISTE ALLO SVOLGIMENTO DELLE ESERCITAZIONI NAVALI. Foto Lucs

LE ESERCITAZIONI DELLA FLOTTA NEL MEDITERRANEO

(Dal nostro inviato speciale)

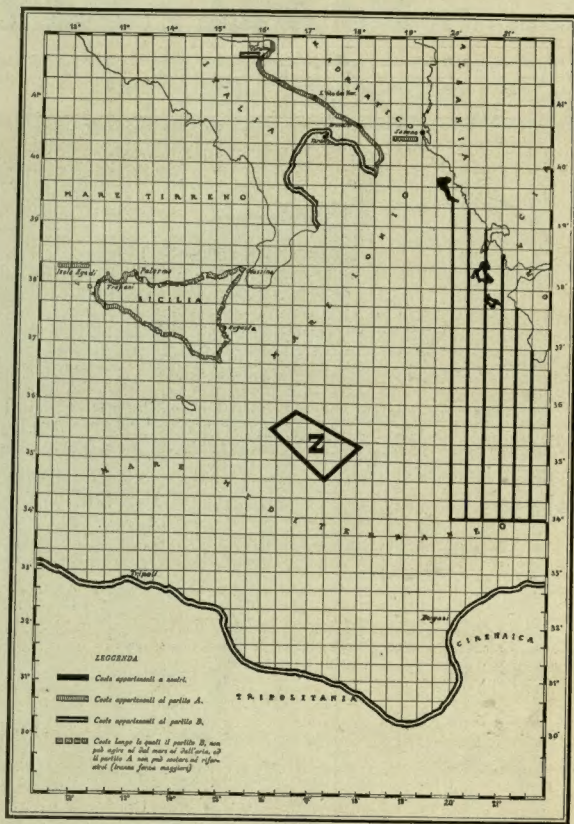
A bordo della Stella d'Italia, agosto.

Salpati da Napoli, a bordo del piroscafo che ospita la missione di senatori, deputati, diplomatici e giornalisti, invitata dal Ministro della Marina ad assistere alle manovre navali, ci troviamo, navarchi improvvisati, nelle sconfinite distese di un mare che ha



Ammiraglio Giuseppe Siriani, Ministro della Marina.

l'apparenza di un deserto. V'è però nelle acque e nell'aria il presentimento delle insidie che i partiti contrapposti metteranno in gioco nello svolgimento di queste esercitazioni, nelle quali, dopo la grande guerra, è forse questa la prima volta in cui la Marina si presenta con un complesso così imponente di navi. Le unità partecipanti non sono meno di cento tra navi di superficie di vari tipi, navi ausiliarie e trenta sommergibili. Tutte navi modernissime e di alto rendimento così dal punto di vista bellico che di quello della velocità: incrociatori, esploratori e cacciatorpediniere di esclusiva ideazione e costruzione italiana. Cospicuo è anche il concorso delle forze aeree; compresa l'aviazione ausiliaria della R. Marina, le squadriglie arri-

Ammiraglio Gino Ducci,
Capo di S. M. della Marina, Direttore delle Manovre.

Carta convenzionale delle esercitazioni.

vano a ventitré con un complesso di duecento apparecchi. I reparti aerei sono costituiti da apparecchi idro del tipo ormai famoso della traversata atlantica, da apparecchi terrestri siluranti e da apparecchi da caccia terrestre e marittima. Alle manovre prende parte anche, come aereo da esplorazione, l'idrogigante *Alessandro Guidoni*.

Fino dall'aprile scorso nelle sue dichiarazioni alla Camera dei Deputati, in sede di discussione del bilancio della Marina, il Ministro ammiraglio Siriani ha messo in rilievo l'alto valore di queste esercitazioni che avrebbero chiuso l'annuo periodo di addestramento.

Le esercitazioni navali a partiti contrapposti, oltre soddisfare alle necessità d'ordine nautico e tattico che fanno parte delle normali istruzioni di allenamento, hanno lo scopo di addestrare gli ammiragli, i comandanti, gli Stati Maggiori, gli ufficiali di vascello in genere nell'applicazione tattica dell'insegnamento pratico dello studio teorico della strategia. Sono indispensabili per for-

nire allo studio e alla meditazione il fermento animatore della pratica vissuta sul mare in situazioni, per quanto è possibile, simili a quelle della realtà bellica. È un severo collaudo di navi, di macchine, di uomini.

Le esercitazioni navali di quest'anno hanno lo scopo di sperimentare i sistemi di protezione dei convogli, i mezzi per la correlazione aereo-navale, il servizio delle comunicazioni, di svolgere esercitazioni di difesa costiera e di sperimentare l'allenamento delle squadre navali: quella del Partito nazionale A o Partito Azzurro e del Partito avversario B, o Partito Rosso.

Alla direzione superiore delle manovre è preposto l'ammiraglio Gino Ducci, capo di Stato Maggiore della Marina, il quale ha alzato la sua insegna sul R. Incrociatore *Zara*.

Le forze navali del Partito A composto delle navi della prima squadra sono al comando dell'ammiraglio Ernesto Burzagli sul R. Incrociatore *Trieste*. Alla stessa squadra appartiene l'incrociatore *Trento*, che, dopo



Battleship Andrea Doria.



Cruiser Raimondo Montecitorio.



Torpedo cruiser Emanuele D'Amico.



Cruiser Trento.



Cruiser Albatross.

aver percorso ventimila miglia durante la sua recente missione nell'Estremo Oriente, è tornato alla Spezia in piena efficienza. Al comando del Partito B — in seguito all'improvvisa morte dell'ammiraglio di squadra Ettore Rota — è stato chiamato l'ammiraglio di divisione più anziano Italo Moreno, che ha alzato le sue insegne sulla corazzata *Andrea Doria*.

Sono Giudici Navali Superiori l'ammiraglio di divisione Umberto Bucci e l'ammiraglio Roberto Gallo, che hanno preso imbarco rispettivamente sul R. Incrociatore *De Borian* e *Bande Nere*; Capo della missione navale è l'ammiraglio di divisione Giuseppe Cantù, imbarcato sulla *Stella d'Italia*. Su questo piroscafo il comando militare è stato assunto dal capitano di fregata Antonio Legnani, mentre funziona da guida dei giornalisti il comandante Alberto Gha, capo dell'Ufficio Stampa del Ministro della Marina.

Particolarmente importante è il teatro delle esercitazioni. Il Mediterraneo, che fu nei secoli il campo dove si svolsero le battaglie più decisive per le sorti delle nazioni, ha aumentato la sua importanza da quando sulle coste settentrionali dell'Africa sventolano le bandiere di diverse potenze europee. In questo vasto mare interno, dove l'Italia si stende come un gigantesco molo gettato dalla natura a congiungere i tre continenti del mondo antico, il nostro Paese ha interessi vitali da far riconoscere e difendere. Mussolini ha in più occasioni proclamato al nostro destino di popolo mediterraneo. Ma anche da qualche voce autorevole dell'estero è riconosciuta l'evidenza del predominio dell'Italia nel Mediterraneo. «Nessuna potenza — ha scritto un uomo di Stato inglese — possiede nel Mediterraneo interessi così grandi come l'Italia, la quale vi è tutta dentro. Per l'Italia il Mediterraneo è tutto».

È noto il tema dell'esercitazione: il partito B fa partire da uno o più porti della costa settentrionale della Tripolitania e della Cirenaica alcuni importanti convogli diretti ai suoi porti nel golfo di Taranto. Il partito A mira ad offendere i convogli stessi, nonché le forze navali di B.

Il motivo strategico dominante è dato dalla necessità di assicurare, in caso di conflitto, il traffico con le Colonie e i rifornimenti al Paese. Carattere fondamentale hanno i problemi riguardanti il traffico marittimo, come del resto è stato reso manifesto specialmente durante la grande guerra. È noto che in un certo periodo l'Inghilterra, la grande dominatrice dei mari, insieme con le forze alleate, si è trovata in condizioni difficili di fronte alla terribile insidia dei sommergibili tedeschi che ostacolavano appunto il traffico e i rifornimenti. Intervengono in buon punto le flottiglie di cacciatorpediniere e i motoscafi antisommergibili inviati dall'America. Con questo naviglio — con gli altri mezzi e trovate, fra cui è rimasta memorabile quella della nave-civetta, terrore e incubo dei tedeschi, è stato possibile affrontare con una campagna sistematica i sommergibili nemici, e l'Intesa riebbe il dominio dei mari.

Fra i compiti di queste esercitazioni uno dei più importanti è quello di sperimentare il servizio delle comunicazioni. La radio è diventata la protagonista di questo delicatissimo servizio. I due partiti contrapposti dispongono di cifrari propri, ma sono sempre possibili le intercettazioni che disvelano una parola, una frase, un comando. Per non moltiplicare le cause di disturbi, i giornalisti hanno dovuto rinunciare alla radio per i loro servizi di corrispondenza.

Sfugge all'attenzione del pubblico la preparazione logistica di queste manovre, ma è opera grandiosa e complessa e di grande utilità per la somma di esperienze che fornisce. L'organizzazione dei rifornimenti, dell'acqua e della sanità, per esempio, rappresenta un compito non sempre facile. Le manovre in mare si preparano e si svolgono come se si fosse in guerra vera.

Le unità, quando lasciano i porti, devono essere rifornite di tutto il necessario, senza più alcuna possibilità di avere rifornimenti da terra.

Tutte le unità della flotta sono pronte, ma occorre un certo tempo, sia pure brevissimo, per mettere le macchine sotto pressione e per disporre ciascuna nave in pieno assetto di manovra. Sopra coperta è tutta una disciplinata agitazione: gli equipaggi in tenuta di fatica lavorano gaiamente per sgombrare la tolda di ogni cosa superflua alle severe esigenze della guerra; per mettere la nave, come dicevano pittorescamente i nonni dei guardiamarina d'oggi, a *zaffarancio di combattimento*.

Mentre i comandanti conoscono ognuno per proprio conto gli ordini delle operazioni, gli ufficiali e i marinai — fra i quali sono molti i richiamati con precepto personale come in tempo di autentica mobilitazione guerresca (sulle Regie navi *Bari* e *Ancona* essi formano la totalità dell'equipaggio) — ignorano la loro destinazione. Voci disparate, contraddittorie, corrono di bocca in bocca, e sono dette "voci di prua", perché, almeno così si dice, è là che nascono e si diffondono



Ammiraglio Ernesto Boraggi, Comandante in capo del Partito A.

con rapidità incredibile.

I convogli per il trasporto delle truppe salpano dopo spente le luci del giorno, per sottrarsi alle esplorazioni aeree del nemico. Le unità del Partito B li scortano a distanza navigando nella formazione più adatta alla rotta nella tenebra. Grandissime sono le difficoltà di tale navigazione nel buio a distanza ridotta, che esige da tutte le navi una velocità assoluta mente identica. La formazione procede naturalmente a fanali spenti. Per le comunicazioni luminose da nave a nave non sono permessi altri segnali che quelli con la "trappola", piccola lanterna a luce violetta intermittente. A prua e a poppa vegliano le guardie. Dall'alto delle coste le vedette spiano il mare e il cielo. Anche nelle torri corazzate donde i cannoni allungano il muso in atteggiamento minaccioso, anche nelle torrette dove sono pronti i direttori del tiro, si vigila attentamente. Nelle camere di lancio dei siluri ognuno sta immobile al suo posto come se da un momento all'altro le terribili insidiose armi subacquee dovessero essere scagliate contro il nemico.

Unità sussidiarie sono dislocate su varie parti delle coste libiche e siciliane e anche in alto mare, per ogni evenienza, dato l'inevitabile infuriare di attacchi aerei. Le forze dei due partiti hanno altissime possibilità di velocità, mentre al piroscafo del quale siamo a bordo non sono consentite che velocità ridotte. In un primo tempo, almeno da quanto ci si fa sperare, potremo accompagnare a una certa distanza i convogli in partenza dalla Tripolitania: ma potremo assistere allo scontro delle due squadre? Il cuore ci batte di ansia e di speranza, come se fossimo nell'attesa di trovarci spettatori di un vero dramma del mare.

GIOVANNI BIADENE



Le navi del Partito B nel porto di Tripoli durante le operazioni.

LA MORTE DEL GENERALE SANTI CECCHERINI

È morto il 9 corrente a Marina di Pisa, ove ai primi di luglio era giunto per chiedere al mare un aiuto e una speranza contro la malattia che lo consumava. La sua magnifica fibra di uomo d'armi andava lentamente cedendo, da quel giorno del 1936 in cui la notizia del giovane figlio schiantato a terra tra le ali spezzate di un tragico volo, aveva incrinato per sempre il suo cuore. Forse contro il lavoro sordo della morte egli non lottava che per i suoi cari e per il loro amore straziato dall'angoscia: per sé, nel suo dolore insondabile, doveva sembrargli di avere già lasciato indietro il termine: que-



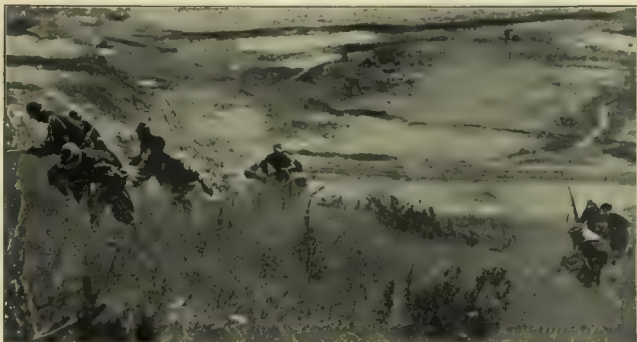
termine oltre il quale la Patria oggi lo saluta assunto al cielo dei suoi eroi.

Zanzur e Sidi Said in Libia, il Carso, il terribile San Michele, Fiume e le tappe di settemila Camicie nere marcianti su Roma sono luoghi i cui nomi sono capitoli gloriosi nella nostra storia, scritti da Santi Ceccherini soldato, legionario e fascista. Egli nacque a Incisa Valdarno il 16 novembre 1863: promosso sottotenente dei Bersaglieri a vent'anni all'uscita dall'Accademia di Modena, quando nel 1911 ripartiva nella sua vita la prima sanguinosa di una guerra è capitano nell'11° Reggimento; e nelle più sanguinose giornate della conquista d'oltremare il suo nome è sinonimo di valore e di vittoria. Allo scoppio della grande guerra è colonnello: cinquecento bersaglieri ai suoi comandi, e il tremendo baluardo del San Michele è espugnato; e per i quaranta mesi del massacro Santi Ceccherini si batte da prode. Sei medaglie al valore e due decorazioni dell'Ordine di Savoia brillano sul suo petto quando dopo dieci mesi di pace tormentosa egli compare a Fiume nuovamente armato per la resistenza.

Dopo Fiume è l'ardente dedizione al Fascismo, è ancora la lotta per la Patria, fino all'ingresso trionfale delle sue settemila Camicie nere in Roma. Luogotenente Generale della Milizia, è al comando dell'VIII Zona fino al 1937. Ispettore della Milizia, vuole servire la sua Patria, il suo Re e il suo Duce fino all'ultimo; pur quando la salute e lentamente la vita hanno cominciato ad abbandonarlo. Così, in una pura e dolorosa luce, la giornata di uno dei più valorosi soldati d'Italia si è chiusa. Sulla sua salma si inchinano velate a tutto le lacere bandiere del Carso, i gagliardetti di Fiume, e i labari delle Legioni della nuova Roma.



IL CAMPEGGIO DEGLI AVANGUARDISTI ALLIEVI CAPI-CENTURIA
VISITATO DAL DUCE



Roma, 7 agosto. — Esercizi di attacco in campo aperto - La sfilata dei marinai della Cala Diella. (Fotografia Bruni)

LA PRIMA SETTIMANA OLIMPIONICA ALLO STADIO DI LOS ANGELES

Anversa, Parigi, Amsterdam: olimpiadi ancora vive nel nostro ricordo. Ma queste di Los Angeles hanno un loro fascino particolare che deriva dalla distanza e dall'ambiente ove si svolgono: vi sono laggiù, oltre un oceano e un continente, degli italiani che si stanno battendo in una competizione sportiva mondiale, noi li sappiamo assistiti, scortati, confortati come meglio non si potrebbe, e tuttavia le molte miglia che



Frigerio, il tenace difensore dei colori italiani nella marcia dei 50 km.



Il finlandese Järvinen, campione olimpionico del lancio del giavellotto (m. 70,71).



ci dividono da loro aumentano la nostra ansia, ogni notizia che arriva gonfia il nostro cuore come se per via avesse raccolto tutti i venti marini, come se portasse al nostro orecchio l'eco lontana degli applausi toccati ai nostri ragazzi. Si direbbe uno strano senso di nostalgia all'inverso.

E l'America che accoglie con la sua giovinezza la nostra giovinezza. È quella stessa America verso cui migrò in passato tanta nostra gente povera, smarrita, in cerca di pane e di lavoro, che vede arrivare degli italiani sani, forti, orgogliosi della loro patria, azzurri come il loro cielo, guidati da una volontà indefettibile e decisa come le verghe del fascio e la scure che brillano sui loro petti. Ma il paese che li accoglie è tanto grande, pulsa di una

vita così intensa, rivela in ogni sua opera un che di portentoso, quasi di magico, da farci temere che i nostri piccoli uomini abbiano a smarrirvisi. Per questo, forse, le vittorie italiane di oggi non sono soltanto la realizzazione di una nostra speranza, ma la rivelazione, mai superflua, di una forza che mette l'Italia allo stesso livello delle prime nazioni del mondo. Vittorie che per la grandiosità della terra dove sono conseguite ci infondono un orgoglio e una gioia più grandi di quelle d'Anversa, di Parigi, di Amsterdam.



La squadra femminile di nuoto inviata dall'Olanda a Los Angeles. La prima in alto è Willey Den Ouden che detiene il campionato europeo dei 100 metri stile libero.



CIMATTI



BORSARI
(Ciclismo su pista - inseguimento e squadre).



PEDRETTI



GHILARDI



MARZI (Fioretto).



GOZZI
(Lotta greco-romana, piuma).



PAVESI
(Ciclismo, km. 100 a cronometro su strada).



CORNAGGIA (Spada).



SEGATO
(Ciclismo, km. 100 a cronometro su strada).



OLMO



BECCALI (Corsa m. 1600).

GLI ATLETI ITALIANI CHE HANNO CONQUISTATO IL PRIMATO OLIMPIONICO ALLE GARE DI LOS ANGELES



Un tuffo in perfetto stile della nuotatrice americana Rawls.

Los Angeles è ormai tutta accesa dal fervore dei suoi giochi: dallo Stadio all'Armeria, da Rose Bowl all'Auditorium, dalla piscina a Long Beach; nel villaggio olimpico, ove certo non regna un'altrettanto olimpica calma, chi ha già compiuto la sua fatica si riposa, altri si allena, si prepara ai prossimi cimenti. All'interprete del villaggio, al



Gardère, della squadra francese vincitrice del torneo di fioretto.



L'austriaca Elena Preis, campionessa olimpionica di fioretto.



L'inglese Hampson, vincitore degli 800 m. piani.

più. Un primato nostro perduto, una prima amarezza, qualche povero corvo isolato già gracchia e ci vuole il fioretto di Gustavo Marzi per farlo tacere quando nell'individuale il livornese segna 9 vittorie zero sconfitte e conquista il titolo olimpionico. Lo segue nella graduatoria l'americano Lewis, ma Gaudini e Guaragna sono subito al terzo e al quarto posto. Verrà poi il torneo di

spada a squadre, e la Francia prevarrà ancora con tre vittorie, mentre Agostoni, Ragno, Riccardi e Cornaggia guadagneranno soltanto il secondo posto precedendo Stati Uniti e Belgio. Come per il fioretto Marzi, così per la spada penserà poi Cornaggia, nell'individuale, a risolvere le sorti della scherma italiana: battendo Buchard, Thöfel, De Beukler e De Grafenzien, il milanese, in grande giornata, assicura all'Italia un altro primato olimpionico. Questo succede nel salone dell'Armeria dove gli azzurri combattono in un'alternativa di vittorie e di sconfitte, ma gli azzurri non sono tutti lì: sull'anello di Rose Bowl, a Pesadena, Cimatti, Borsani, Ghilardi e Pedretti, quattro giovani cam-

batteria, 2° in semifinale, è soltanto 3° nella finale vinta dall'olandese Van Egmond. Non si può d'altronde alle Olimpiadi illudersi di vincere sempre; se Pelizzari ha perduto su pista, ecco però nei 100 km. a cronometro, su strada, un'altra magnifica vittoria italiana:



Come gli atleti australiani si allenano al salto degli ostacoli...



Eddie Tolan, il veloce negro americano, vincitore del 100 e 200 m. piani.



Il finlandese Lehtinen, vincitore del 5000 m.

capitano Strasser, non basta la conoscenza di ventisette idiomi per dire una parola d'incoraggiamento, di elogio o di conforto a tutti. Si susseguono le gare, si procede speditamente sul binario del programma senza ritardi, senza cambiamenti. Forse non cambiano neppure le migliaia e migliaia di spettatori affollati qui o là, secondo lo sport che più li appassiona.

Fioretto a squadre: Francia batte Italia, otto vittorie pari, ma quattro stoccate in

pioni del ciclismo, stabiliscono nei 4000 metri dell'inseguimento a squadre un nuovo record olimpionico segnando 4', 52" 9/10 e battono in finale Francia e Inghilterra. Anche qui un punto nero: Pelizzari nella gara di velocità, 2° in



Il saluto romano di Poggiali, Contoli, Vandelli, Tommasi e Tabai, graciosamente aiutati dalla stella cinematografica Anita Page.

è quella del giovane Pavesi che copre il percorso in 3 ore 28', 5" 6/10, alla media di km. 46,514 all'ora. Lo segue immediatamente un altro italiano, Segato, poi uno svedese, Britz, indi il ligure Olmo, e il tricolore sale ancora sul più alto pennone dello Stadio Olimpico a raccogliere l'ovazione di centomila persone. I dilettanti ciclisti italiani sono oggi i primi del mondo. Vorrebbe il nostro cuore che così si potesse dire per tutti gli altri sport, ma dovremo invece anche noi subire, come le altre 49 nazioni partecipanti, alcune sconfitte. Allo Stadio, infatti, nelle competizioni di atletica leggera sono gli Stati Uniti che primeggiano: nei 100 m. di corsa piana è il negro americano Eddie Tolan, l'uomo più veloce del mondo, che vince in 10" 3/10 e stabilisce il nuovo record olimpionico nei 200 m. in 21" 2/10; Saling, nei 110 m. con ostacoli è primo in 14" e 6/10; Carr, nei 400 m. piani trionfa e fa suo il nuovo record mondiale in 46" 3/10; Leo Sexton raggiunge nel lancio del peso m. 16,99; Gordon porta il salto in lungo a m. 7,64. E gli europei? Eccoli: l'irlandese Tisdall trova la vittoria nei 400 m. ostacoli in 51" 8/10, mentre l'azzurro Facelli, vincitore in batteria, terso in semifinale, può piazzarsi soltanto al 5° posto; il polacco Kusciński prende l'eredità del finlandese Paavo Nurmi e in 36", 11" 4/10 stabilisce il nuovo record olimpionico nei 10.000 metri; per l'inglese Hampton è la corsa di 800 m. in 1', 49" 8/10; per il finlandese Lehtinen i 6.000 m. in 14', 30". Ed eccoci alla vittoria di Luigi Beccali nella corsa piana di 1.600 metri. Beccali ha vinto da grande campione, ha guadagnato sul record precedente di Larva un secondo preciso segnando 3', 51" 2/10, su-

perando l'inglese Cornes, il canadese Edwards, l'americano Cunningham e un gruppo folto di concorrenti appartenenti a tutte le altre nazioni in gara. Ma, parlando di atleti italiani, oltre che di Beccali bisogna dire della commovente affermazione di Frigerio nella marcia dei 50 km. Se l'inglese Green è stato il vincitore, se il lettone Dahlinch ha mantenuto il secondo posto, Frigerio, terzo arrivato, non ha avuto minori feste degli altri due. Non più giovane, lontana ormai l'epoca del "fanciullo d'Anversa", dopo quindici anni di attività sportiva, Frigerio ha trovato ancora in sé l'energia necessaria per classificarsi onorevolmente di fronte a uomini di valore internazionale, difendendosi meglio di Pretti e Rivolta più giovani di corpo, ma non saldi nella volontà quanto lui. Frigerio non è riuscito a far isare alta più delle altre la nostra bandiera sullo stadio di Los Angeles, ma egualmente ha sollevato nell'animo di ogni sportivo italiano un sentimento di commossa ammirazione.

Ecco in una visione rapida e necessariamente incompleta, notizie in fascio, senza ordine cronologico, le Olimpiadi di Los Angeles. Dal bilancio della prima settimana di gare si rileva che l'Italia, dopo la vittoria di Gossinella lotta greco-

romana, dopo la conquista del terzo posto nella staffetta 4x100, con Fanelli 13° nella maratona, è 8° nella classifica per l'atletica e 2°, dopo gli Stati Uniti, nella classifica generale delle nazioni. Rilevo consolante questo, in quanto dimostra che i sacrifici di tempo, di volontà e di denaro fatti per la preparazione non sono stati inutili.

Vedremo a Olimpiadi finite, dopo le gare di canottaggio e di nuoto, di ginnastica e di pugilato, se la nostra posizione nel raduno mondiale sarà migliorata almeno nel punteggio e se avremo potuto accostarci all'alto punteggio degli Stati Uniti. Comunque, dei risultati sino ad ora ottenuti può esser ben pagata la massa degli sportivi italiani o, per meglio dire, l'Italia tutta che oggi segue amorosamente i suoi atleti e in essi scorge il simbolo della Patria rinvigorita e ringiovanita.

A. M. ZUCCARI



LA "CIOSTRA DEL SARACINO", AD AREZZO



Sullo sfondo magnifico della Piazza Grande intitolata ai Vasari, con grande sfoggio d'armi e di costumi, è stato ripreso quest'anno ad Arezzo il popolare divertimento chiamato *Gioco del Saracino* o *Battito o Sello Italia*, che ha origini storiche e che si svolge con un regolamento redatto secondo le norme tradizionali di buona cavalleria. Nelle fotografie del nostro Bruni: il grandioso corteo della Società di Quartiere in costume trecentesco e, in alto, il Cavaliere della Porta Santo Spirito che ha vinto il torneo, cinto nell'atto di abbattere il Saracino.

LA XVIII BIENNALE VENEZIANA

IV. LA SCULTURA ITALIANA

Gemito. Che trionfo di sensi, che padronanza di vita! E si capisce come a sostenerla quest'artista abbia durato così poco. Lo *Saguzzo*, gonfio di linfa selvatica, sorride a bocca aperta, le labbra tumide, le gote piene, i folti capelli arruffati e grassi, gli occhi lucenti tra le palpebre strizzate i quali sembrano ammicciare furbescamente; e il *Pescatorello* è così vivo, pieno di felicità animale, nervi e muscoli pronti a guizzare, che, come Glauco, se gustasse l'erba della spiaggia potrebbe mutarsi in un giovane iddio marino. Questo modo di sentire l'uomo tutto immerso nella vita cosmica, creatura acquatica e solare quasi partecipe della essenza stessa degli elementi e capace di metamorfosi favolose, è in Gemito affatto spontaneo e vivacissimo. Talune sue creazioni son così prossime alle finzioni del mito antico che si direbbero scaturite da un'immaginazione tutta pagana, se non fosse un improvviso velo di tristezza e quasi di timore che, tratto tratto, scende sopra tanta ebbrezza panica. I volti dolenti dei *Malatini* sono come suffusi d'umana pietà; e sopra quello giovanile di Michetti, la stupefazione sembra vaporare in malinconia.

Tale è il sentimento caratteristico in cui

d'intelligenza, manca di quella sintesi, di quella superiore comprensione della vita che costituisce il sommo. Gemito in sostanza rimane un plastificatore più che uno scultore: un plastificatore di grandissimo istinto che è della medesima razza degli antichi figli della sua terra. E prima dell'ammirazione per Carpeaux, che qualcuno ha creduto rilevare nella sua opera, bisogna ricordare che la plastica impressionistica, per dir così, è in uso nell'arte italiana fin dal tempo degli Etruschi.

Ora, passando dalle opere di lui a quelle dei nostri scultori più moderni, ci avviene di notare quello stesso divario che già notammo per la pittura. La reazione al verismo e al disordine del modellare impressionistico ha condotto a nuove ricerche di composizione e di decoro. Queste propensioni, che sul principio parvero eccedere e quindi impigrirsi in moduli puramente esteriori, si sono in questi ultimi anni ravvivate mediante una salutare ripresa realistica.

Andreotti medesimo, al quale, insieme con Romanelli, va dato il merito del nuovo indirizzo stilistico, compare più vivo e come rinnovato nell'osservazione diretta della realtà. E quanta perspi-

cacia egli abbia si vede bene nei due ritratti femminili. Modellate con magrezza incisiva, nitide e precise nelle sagome, queste due teste, oltre che racchiudere una schiettissima definizione di carattere, riescono piene di nervosa e leggiadra eleganza. Un'eleganza, tuttavia, condotta con tale ricercatezza che rasenta l'artificio, tanto da far pensare a lavoro di cesello più che di scultura; ma, tutto sommato, queste son opere squisitissime in cui bene si compendia l'indole raffinata e intellettuale dell'artista. Piace forse meno *La casta Giudietta*, dove la cura fin troppo sottile della forma e la modellatura alquanto inerte e l'atteggiamento lesioso danno un po' nel decadente.

Romanelli col grande *Pugiliatore* ci appare invece tutto dominato dal pensiero di tradurre la sua visione in gravità, ampiezza di masse e in distribuzione di volumi. Le quali sono davvero stupende. Vi si potranno, qua e là, rilevare alcune gonfiez-



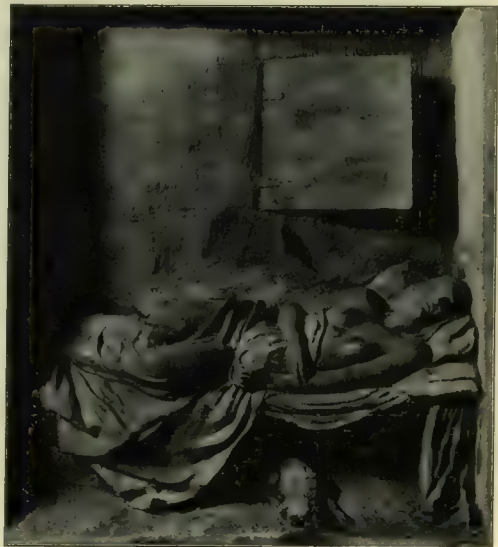
VINCENZO GEMITO. - Ritratto di Giuseppe Verdi.



LIBERO ANDREOTTI. - La casta Giudietta.

si risolve il naturalismo napoletano misto di paganesimo e di cattolicità quasi superstiziosa: ardore di vita e paura di peccato, esaltazione e mortificazione, sensualità e sentimentalismo, ammirazione orgiastica e insieme mistica della natura; onde il particolare carattere di quest'arte gemitiana, festevole e mesta, ridente e pensosa, ardente e gentile. E siffatta espressione è realizzata con una vitalità plastica di cui non si trova forse l'eguale se non in pochi momenti della storia della scultura: presso gli Ellenistici, o presso i Toscani del '400.

Il male però si è che tanta vitalità resta troppo sottomessa alla realtà, all'anecdoto, all'analisi del particolare, risultando frammentaria o priva di uno stile autentico. Quest'arte che è tutta sentimento e sensi manca



ARTURO MARTINI. - Il sogno.



F. P. Michetti - Ritratto di Donna Annunziata Michetti

MICHELE GUERRISI. - *Ragazza che cammina.*

viglia, e rasentare la letteratura e cadere nel superficiale o nella vienneseria decorativa: ora magnificamente sensuale e quasi impudica, ora mistica verginale stupefatta piena di candore lunare, ora stravagante o incomprensibile o morbidamente decadente. *Misce stultitiam consilii brevis*, dice Orazio, ma talora Martini ne abusa. E proprio questa volta egli non riesce a persuaderci interamente; se si eccettua il *Sogno* che è opera squisitamente martiniana, evocazione felice dove ogni cosa concorre a poesia: intimità di luogo, dolcezza d'illuminazione, morbidezza carnale della dormiente.

La nuova scultura italiana si può dire, oggi, quasi tutta spiegata nella zona d'in-

ITALO GRISELLI. - *Frammento.*FRANCESCO MESSINA. - *Marciatore.*

ze; nondimeno queste s'annullano nell'impero architettonico che raccoglie e rinserra tutta la statua, donandole, specie negli aspetti anteriori, una bellissima varietà di profili. Ma dei pregi di quest'opera s'è già scritto su queste pagine, e non ci dilunghiamo. Solo insisteremo sopra la passione umana onde la statua medesima appare invasa, differenziandosi dalla tradizionale scultura agonistica. Qui non è rappresentato il solito atleta, onusto di muscoli e di forza bruta; ma un carattere, un orgoglio, un corrucchio,

fluenza di questi tre artisti: dal realismo costruttivo di Romanelli, all'ornata eleganza d'Andreotti, alla leggiadria fantastica di Martini. Tre tendenze che — salvo l'espressione particolare d'ogni singolo artista — non rimangono in fondo molto dissimili, ac-

comunate come sono da sollecitudini compositive e da una certa analogia di modi, i quali non poco si giovano di legami atmosferici e di giochi di luce e d'ombra.

Così Francesco Messina presenta una serie di soggetti atletici, marciatore nuotatore pugilatori, concepiti con modernità, impiantati con sicurezza, trattati con modellatura ora più larga e pacata, ora più nervosa, sprezzata e sommaria alla maniera di De Fiori: opere insomma che denotano facoltà d'osservazione e capacità d'impostature e agilità di mestiere non ordinarie. Senonché Messina — eccezione fatta per le piccole terrecotte che appaiono più vive e spontanee — rimane tutto qui, in questa perizia un po' esteriore, fredda, convenzionale, priva insomma di vera espressione e di calore.

Calore di vita che troviamo, per esempio, nel *Frammento* e nella *Donna in ginocchio* di Griselli: l'uno tutto raccolto e pieno d'un senso di carnalità tranquilla; l'altra tutta salda e bene commessa nelle sue membra. Natura di realista franco e piuttosto grezzo, plastificatore di forza non comune, Griselli, quando si tiene a queste sue doti istintive, fa opere sempre notevoli; il guaio è che alle volte si lascia tirare per vie che meno gli convengono, e

VITALIANO MARCHINI. - *Vianzani.*

il quale dal volto sembra scorrere per tutte le membra, esprimendo bene l'animo stesso dell'artista. E in verità ciò che distingue Romanelli è la coerenza umana, e cioè quel modo unito di comprendere la vita, il quale infonde sempre nella sua opera, e anche là dove talvolta può errare, un soffio di religiosità austera e convinta. Sapessi frenarsi e contenersi in simile coerenza Arturo Martini. Quali opere non ci darebbe? Questo, in fondo, è il vero punto debole di questo magnifico artista. Fantasia mirabile, tutta leggera e mutevole, abbandonata a sé, senza necessità, eccola sbizzarrirsi in tutti i modi, sollevarsi a voli bellissimi, indi precipitare e sviarci dietro la smania di recare sempre nuova mera-

UNA QUOTA CARSICA CONSACRATA AL NOME DI ENRICO TOTI



Quota 86 presso Mesofalcone, l'altura che il 6 agosto del 1916 vide il sacrificio di Enrico Toti, è stata solennemente consacrata al nome dell'Eroe. La cerimonia, svoltasi il 7 corr. alla presenza dei familiari, di compagni d'armi e di una compiuta rappresentanza dell'Arma dei Bersaglieri e di alcuni reduci del Dstro assiro, ha avuto inizio con la celebrazione della Messa al Campo (fotografia a sinistra); quindi, dopo i discorsi del generale Fara (a destra) e della Medaglia d'oro Giosuetti, si è formato un corteo che ha visitato i campi di battaglia del basso Carso. (Foto Zamboni)



ora andreetteggia e ora si direbbe che pure lui guardi Martini. Si veda il *Cantastorie*, oppure la *Giovinetta glaciale*, dove per volersi ammanierare o illeggiadrire la schiettezza dell'osservatore viene meno.

Altrettanto si dovrebbe dire di Marino Marini. La sua indole delicata sensuale e un po' femine, purché non si distacchi dal vero, che sa interpretare con naturalezza e semplicità, ci giunge sempre cordiale e suadente. Ma anche lui, dotato com'è di grande versatilità e destrezza e capacità assimilativa, si lascia traviare cadendo in artifici di stile, in raffinatezze culturali, in

molte finiscono nella retorica o nell'imitazione o in manierismi decorativi. E nascono le statue da esposizione, prive di necessità e di destinazione particolare.

Come per l'addietto s'imitava Andreotti, così oggi parecchi si danno a imitare Martini: per esempio Castagnino, o Lucarda il quale è pure giovane di ottime disposizioni. Di certe trovate del Martini si giova anche Dante Morozi, se non che questi le volge deliberatamente a scopi ornamentali: le sue terre invetriate, un po' viennesi di gusto, riescono leggiadre, piacevoli e, sotto l'aspetto tecnico, eccellenti. Altre opere pregevoli, quelle per una ragione quale per l'altro, espongono Marini, che riassume in una stile di marmo pentelico i suoi ricordi d'Atene, e Biagini, Martinuzzi, Torresini, Innocenti e Delisi, i quali hanno maestria e gusto. La *Ragazza che cammina* di Michele Guerrisi, ideata con ritmo sereno e amonioso, reca nondimeno un suo respiro più umano e cordiale. Concepiuti in funzione esclusivamente decorativa, ma pur sostenuti con uno studio acuto del vero, sono gli animali di Sirio Tofanari e quelli del povero Bugatti, il quale (si pensi che morì a trent'anni nel 1916) era giunto ad una sapienza di stile veramente notevole. Eugenio Baroni, a sua volta, mostra ancora un particolare del suo Monumento al Fante, grandioso d'impostatura e di composizione, ma irrigidito in una stilizzazione troppo uniforme, di gusto alquanto nordico e sorpassato.

Tre scultori che serbano tuttavia una loro più intima ragione di dire sono Ruggeri, Marchini e Minerbi. Quirino Ruggeri è un rude e preciso descrittore di caratteri: questa sua testa dello scrittore Moravia è rilevata con energia e con acuta penetrazione psicologica. Marchini non ha grandi cose da dirci: spirito mesto e affettuoso, si restringe alla poesia della famiglia o del lavoro agreste, e — perché forse più adatto all'esilità della sua vena — predilige il bassorilievo; però egli s'esprime con semplicità e commozione, in forme ben composte, un po' troppo esigue o arcaizzanti alle volte, ma sempre armoniche e gradevoli.

Arrigo Minerbi, artista più vario e complesso, ha numerose corde alla sua lira. Ma meglio ancora di tutte egli sa far risuonare quella che dice la poesia del volto umano e in specie femminile. Minerbi è un delicato evocatore della femminilità, ch'egli sa rappresentare nel marmo con sottigliezza e suggestiva varietà di trapassi e sfumature. Meno ci convince quanto complica la sua

opera di aspirazioni simboliche e di pretese monumentali. La sua vera poesia, quella da cui la sua arte piglia un accento di passione sincera e sofferta, è tutta intima e segreta. Così la grande *Cena* (e bisogna pure tener conto delle tremende difficoltà del soggetto), con tutto che sia composta con equilibrio e risolta con abilità non comune, rimane nell'insieme fredda e come immobile; e non vive se non in taluni particolari e specialmente nelle teste degli Apostoli, alcune delle quali sono di carattere ben distinto e vigoroso.

Un'affinità con Minerbi, per quel che riguarda l'infinita quasi ansiosa dell'espressione, può offrircela Dario Viterbo. E anche questo scultore riesce in alcuni suoi ritratti a infondere nel marmo — ch'egli lavora con perizia raffinata — un soffio di



ARRIGO MINERBI. - La testa di Simone (particolare della Cena).

arcaismi che ne turbano la spontaneità. Il suo *Giochiere* tuttavia — benché alquanto martingheggiante — rimane sempre ricco di pregi e condotto con arte consumata.

E qui siamo alle solite: abilità, cultura, versatilità; ma mancando o l'impeto d'una ispirazione prepotente e originale che non è cosa di tutti i giorni, o l'ardore di una fede, o una disciplina imposta dall'esterno,



NAPOLIONE MARTINUZZI. - Peccatrice.

spiritualità, ma proprio appena un soffio, ché talvolta finisce nel vanevole e nell'informe. E giacché ci troviamo a parlar di ritratti, chiuderemo ricordando quello del pittore Carena eseguito dal Graziosi. È un ritratto di maniera impressionista, tutto mosso, spigliato, pieno di colore e d'efficacia.

PIERO TORRIANO



Il pilota francese Coupet sul suo apparecchio.

In alto, sopra la tempesta il cielo è azzurro... Questo sarà forse il motto dell'Aviazione di domani.

Ciò significa che se si riuscirà a volare negli alti strati dell'atmosfera, la navigazione aerea non avrà più da sottostare alle inclemenze meteorologiche; le navi aeree potranno, con qualunque tempo, partire, navigare e riprendere terra in condizioni di assoluta sicurezza. Poiché, in realtà, oggi le preoccupazioni delle Compagnie aeree non tanto si riferiscono agli aeroplani, ai motori

AEROPLANI STRATOSFERICI

mezzo aereo col quale egli ha compiuto il suo esperimento è uno sferico di particolare costruzione e attrezzatura ma che non può dirsi alcunché di risolutivo ai fini della navigazione aerea ad altissime quote.

Solo gli aeroplani costruiti per questo tipico scopo potranno dimostrarsi la fondatezza delle speranze dalle quali i loro costruttori sono fermamente animati.

Ma che cos'è, precisamente, un aeroplano stratosferico?

Accenniamo prima, con molta stringatezza, a pochi preliminari indispensabili all'intelligenza dell'argomento.

Le condizioni aerodinamiche del volo variano grandemente con la densità dell'aria. La pressione atmosferica normale che esiste al livello del mare si riduce pressappoco alla metà del suo valore a 5500 metri di quota, a un quarto a 10.000, a un ottavo a 15.800. La temperatura, considerando una media di 15 gradi centigradi al livello del mare, scende a 56 gradi sotto zero a 11.000 metri. Col ridursi della pressione atmosferica diminuisce in proporzione analoga la densità dell'aria e, per conseguenza, la resistenza all'avanzata dell'aeroplano. Ciò si traduce, supponendo costante la potenza del motore, in un aumento di velocità considerevole, senza, si badi, necessità di irrobustire l'aeroplano né di aumentarne il peso. In parole povere, l'aeroplano ad altissime quote navigherà in uno strato atmosferico pochis-

che un motore da 150, da 100, da 50 cv. e quindi incapace, ad una quota x , di imprimere all'aeroplano la velocità necessaria al suo sostentamento sull'aria eccessivamente rarefatta. Esattamente come il nostro organismo il motore a benzina ha bisogno di una data quantità d'aria per rendere tutta la sua potenza.

E allora? Per realizzare la navigazione in zone altissime dove l'aria ha densità insufficiente e per poter ottenere le velocità che i tecnici si prefiggono, occorre mantenere costante la potenza del motore e nel tempo stesso aumentare razionalmente le superfici alari dell'aeroplano per ottenere un maggior potere di sostentamento. Su questi principi essenziali sono costruiti gli aeroplani stratosferici che nella loro struttura apparente non sono che comuni aeroplani. Al loro motore, che appunto deve funzionare in aria pochissima densa, viene avviata, per mezzo di un particolare dispositivo, la maggior quantità di aria possibile, trasmessa sotto considerevole pressione.

Ma come vivrà l'uomo a quelle eccezionali alttezze? A parte un sistema di riscaldamento atto a garantire i volatori dal freddo glaciale, è occorre studiare un sistema di compressione per mantenere, nell'interno della carlinga dove l'equipaggio è chiuso (e che è assolutamente stagna all'aria), la pressione atmosferica necessaria alla vita umana, oltre a un generatore di ossigeno e ad un dispositivo capace di rinnovare continuamente la provvista d'aria.

In questi giorni tre realizzazioni si sono ottenute di aeroplani stratosferici. Una in Germania: l'aeroplano Junkers; due in Francia: gli aeroplani Farman e Guerdais. Con essi i costruttori si propongono di effettuare, se le speranze non andranno deluse, prove tali da consentire agli aeroplani stratosferici che nasceranno da questi prototipi, di congiungere in solo mezza giornata l'Europa all'America.

Le difficoltà tecniche sono tutt'altro che pienamente superate, e le prove, iniziate in questi giorni, procederanno gradatamente: le quote saranno successivamente



Il velivolo Farman AKFK destinato ai voli nella stratosfera.

e ai piloti, quanto alle condizioni del tempo che è il peggior nemico dei voli, in specie di quelli di lunga durata. Nubi, vento, nebbie: ecco gli ostacoli contro i quali oggi si lotta e che, rappresentando le difficoltà maggiori alla regolarità nei servizi delle aerolinee, costituiscono spiacevoli imprevisti assai più sentiti che non per la navigazione marittima. Ma in alto, in una zona superiore a quella in cui oggi è confinata la navigazione aerea, splende sempre il sole, e il cielo è sempre azzurro. I cortei di nubi, le brume, i venti, le piogge, le tempeste sono anche esse confinate nella zona inferiore dove oggi navighiamo con i nostri aeroplani.

Ma oltre gli 11.000 metri (s'intenda questa cifra con una certa elasticità) nella stratosfera, man mano che continuiamo ad innalzarci incontriamo le più accoglienti e propizie calme meteorologiche. Le temperature vi sono, è vero, assai basse, ma i venti, in compenso, deboli o nulli. Poter viaggiare esclusivamente in tali alte zone: ecco quanto oggi si prefiggono molti tecnici che hanno già realizzato alcuni tipi di aeroplani adatti al bisogno: gli aeroplani che si incominciano a chiamare stratosferici.

L'esperimento di volo nella stratosfera compiuto l'anno scorso dal fisico belga Piccard e dal suo assistente Kipfer ebbe scopi e caratteri prevalentemente scientifici. Il

simo denso e quindi incontrerà all'avanzata una resistenza assai scarsa confrontata con quella che incontra nei bassi strati atmosferici.

Convertiamo ciò in cifre. Consideriamo un comune aeroplano che con un motore da 500 cv. sviluppi una velocità di 250 km. l'ora. Se vogliamo raddoppiare questa velocità, seguendo una nota forma matematica, non basterà moltiplicare per due la potenza del motore, ma occorrerà moltiplicarla per due elevato al cubo. Bisogna quindi moltiplicare i 500 cv. per otto, ottenendo così 4.000 cv. Ma ricordiamoci che a 16.000 metri di altezza la resistenza dell'aria è otto volte minore che al livello del mare e, quindi, l'aeroplano dotato normalmente di 500 km. di velocità ne svilupperà 500: col medesimo motore e con la medesima quantità di combustibile. Di qui la possibilità di accrescere notevolmente, alle altissime quote, la propria velocità di traslazione.

Si badi però che se le cose stessero così, il problema della navigazione stratosferica sarebbe da un pezzo risolto. Ci sono i conti da fare col motore a scoppio il quale, se a quota normale rende, ad esempio, per 350 cv., man mano che ci innalziamo renderà di meno, fino a raggiungere un minimo di rendimento che non sarà più bastevole a sorreggere l'aeroplano. Il motore da 250 cv. scalando le varie quote non sarà più, per intenderci,



La carlinga aperta.

scalate ed ogni nuova prova dovrà stabilire un aumento nella velocità e nell'altezza già raggiunte.

Nessuno di noi, nel nostro velocissimo tempo che è schiettamente aviatore, può sorridere di così salde speranze, fondate su serie di propositi e di studi.

In alto, sopra la tempesta, il cielo è azzurro.

GIUSEPPE MORMINO



UN'ESPOSIZIONE DI CASE A VIENNA

Alle porte di Vienna hanno costruito, senza che nessuno le avesse ordinate, settanta case che rappresentano il prodotto della fantasia e del senso pratico di trenta diversi architetti. Questo particolare va detto subito, dovendo le settanta case formare, come effettivamente già formano, un nuovo quartiere. I signori architetti, posto il principio che bisognava costruire sopra un'area molto modesta e per un prezzo relativamente basso, hanno potuto sbizzarrirsi a piacimento. La soluzione del compito loro affidato è stata geniale? Giudichi il pubblico: avanti di ricevere gli inquilini, il quartiere, rinchiuso da una cinta, assolve alle funzioni di una mostra di architettura e vi si entra a pagamento, con la guida di un catalogo. Nelle mostre, quando una cosa non ci piace, quando un padiglione offende il nostro senso estetico, possiamo sempre consolarci col dire: Per fortuna, fra qualche mese sparirà. Qui, invece, tutto è destinato a rimanere, e le case esposte le potete comperare e potete prendere accordi circa il giorno in cui il furgone con i vostri mobili potrà fermarsi alla porta, anzi al cancelletto del vostro immobile. Nelle solite esposizioni si vede il cartello "venduto", sopra un bel pezzo, un'automobile, o un divano in cuoio, e qui il cartello "venduto", *verkauft*, è appeso alla porta delle case. Ma è un comprare per modo di dire: non si acquista, infatti, che il diritto di lasciare l'edificio su quell'area per settant'anni. Al momento della conclusione del contratto, bisogna versare almeno il 40% del prezzo della casa, mentre la cifra residua viene pagata a rate mensili, coll'interesse del 4%. Il valore delle case oscilla fra 36.000 e 65.000 scellini, dunque fra 70.000 e 176.000 lire, somme ingentissime, tutt'altro che irrilevanti, ove si calcoli che la proprietà del suolo resta al comune, che le case sono per la massima parte inabitabili e che nel quartiere è bene non metter piede, se non si vuole finire coll'odiare l'umanità in genere e i vicini in specie.

Sul tipo di alloggio che la città del secolo ventesimo deve offrire al cittadino di condizione media gli architetti ancora non si sono messi d'accordo: alcuni propagano le grandi case, quelle con cento o duecento appartamenti, dove, perfino la cucina può essere organizzata in modo collettivo, altri fanno propaganda a favore delle colonie o città-giardino. Questo secondo tipo di costruzioni risponde meglio alla mentalità degli individui che amano sentirsi proprietari d'una casa loro e si professano amici del verde e della natura e, stando alle apparenze, dovremmo credere che il quartiere campionario fatto sorgere dal Werkbund dirimpetto al parco di Lainz risponde, idealmente, più al secondo criterio che al primo. Dal primo critico sono a Vienna esponenti i fantastici, giganeschi casermoni che il Municipio socialista ha costruito un po' dapp-

perduto, ma principalmente alla periferia, quasi avesse avuto interesse a mettere alle porte della capitale delle opere fortificatorie... Saggio perfetto ne è l'edificio, dalla facciata lunga centinaia di metri, costruito nel sobborgo di Heiligenstadt. Ora, se i socialisti hanno risolto il problema architettonico della casa per l'operaio iscritto al partito, e che il partito ama tenere sempre a portata di mano, il Werkbund ha fatto sorgere un rione che non è città-giardino, che è inaccessibile alle borse degli operai e che non offre nessun conforto ad una famiglia borghese desiderosa d'impiegare utilmente qualche risparmio. Comunque, queste case sono fatte, se mai, per gente che alla mattina può abbandonarle per tempo: sotto tale aspetto ricordano le cabine ad un posto dei moderni vagoni-letto, per quanto il sottoscrizio sia personalmente dell'avviso che nel "singolo", di un vagone-letto si stia molto ma molto meglio. Vivere, lavorare, scrivere, rimanere a letto se malati, in queste case non si può. Si premetta che se il Governo

autistico, il giorno dell'inaugurazione, si fosse fatto rappresentare da un personaggio grosso e pieno di salute, l'inaugurazione non avrebbe potuto aver luogo, in quanto di sicuro il personaggio non sarebbe passato attraverso nessuna porta, oppure avrebbe riportato gravi lesioni alla testa. I tetti delle stanze sono tanto bassi, che falegnami intelligenti hanno, con rapidità ed eroismo, accorciato le gambe delle tavole e delle sedie. L'arredamento rassicura un poco a quello delle scuole Montessori. Al piano superiore generalmente si sale per scale a chiocciola interne, che gemono e stridono. I nervi dell'umanità contemporanea non essendo troppo solidi, bisogna assolutamente escludere la possibilità di resistere in tali gabbie quando saranno tutte abitate, visto che è escluso un soggiorno superiore ai dieci, se non ai cinque minuti, oggi che il quartiere è vuoto.

In questi alloggi si contano gli sterneruti del vicino raffreddato e se in due case laterali viene contemporaneamente tirata la catenella del W.-C., nella casa di mezzo non si potrà parlare al telefono. E cosa avverrà se in un paio di appartamenti sarà impiantata una radio con altoparlante e in altri due o tre si vanteranno dei grammofoni? Sarà il quartiere dei rumori. Ma ecco che,

forse a provare il contrario, in due degli alloggi per nani si sono messi fin da ora dei pianoforti: io giuro, e con me lo giurano cento altri, che mi sono inutilmente scervellato per capire in che modo il pianoforte abbia potuto entrare in casa, sicché tutto il dubbio che la ditta fornitrice l'abbia fatto smontare davanti alla porta d'ingresso e quindi montare nuovamente all'interno. Compiuto tanto miracolo, gli abitanti delle settanta case del rione debbono augurarsi che il pianoforte non venga mai suonato, altrimenti succederebbero delle sciagure. La tecnica moderna, lo si sa, offre materiale da costruzione che impedisce in modo quasi assoluto il passaggio dei suoni: e nella Herengasse questo materiale è stato adoperato per costruire il primo grattacielo viennese. Ma nel quartiere del Werkbund, dovendosi fare economia, alle pareti ed ai muri divisorii del genere non s'è potuto pensare.

Quasi dovunque, la vasca da bagno di formato normale ha dovuto cedere il posto al semicupio: immaginatevi la gioia di un uomo che, dopo di essersi comperata "una palazzina", deve rassegnarsi al pensiero di compiere le abluzioni, vita naturale durante, sempre stando seduto. Un architetto, lo Strnad, che pure è fra i migliori, per guadagnare spazio ha messo la vasca da bagno in un corridoio, nascondendola dietro cortine. Questo corridoio è poi una specie d'anticamera... L'idea di mettere la cucina a fianco della sala da pranzo, in maniera che i cibi possano arrivare in tavola attraverso uno sportello, è stata anche nel passato sfruttata in vari modi; ma impedire, o quasi,



Una strada del Werkbund.

una soluzione di continuità fra la cucina e la sala da pranzo è troppo, perché va a finire che l'odore dei cibi affligge e assilla gli inquilini, dal momento in cui la cipolla incomincia a soffriggere, sino all'istante in cui la salsa si raffredda. Dove questi timori sono stati sentiti, l'architetto ha messo fra cucina e sala da pranzo delle porte attraverso le quali una cuoca, anche non grassottella, che abbia a reggere un vassoio, non potrà passare se non ha fatto per due o tre anni la giccoliera in un buon circo equestre. Nel '30, vedemmo a Stoccolma cose che ci parvero anche peggiori, cominciando con i giacigli sovrapposti applicati su pareti alle pareti, in modo che al mattino, quando le persone che la notte hanno dormito una sull'altra (come in treno) vanno al lavoro, i giacigli possono essere accostati al muro; ma qui un architetto ha dimostrato che la promiscuità non è mai troppa e fra la stanza dei genitori e quella della prole ha aperto nella parete una bella e larga feritoia, asso-

CONCETTO PETTINATO DIALOGHI MODERNI

Copertina di Brunelleschi

L. 12

lutamente libera, forse ritenendo necessario che il marmocchio affittato da innanzi la notte vada a dare una capatina nella stanza attigua, per convincersi che mamma e babbo sono più fortunati di lui.

I luoghi di decenza sono luoghi di tortura; certi lavamani figurano fra uno studio e un salottino. Affinché dietro la porta d'ingresso (anticamera non ne esistono) possa esserci messa una stuoia col tradizionale "salve...", si sono dovute fare delle incavature nel pavimento. In queste case i furti sono facilissimi. Certe pareti sono così piccole, che l'architetto le ha sostituite con un cristallo: tanto di sole guadagnano, si sarà detto. Sì, ma il ladro per tagliare quei cristalli non ha neppure bisogno di una scala. E forse per facilitare l'attività dei delinquenti, eccoti un altro architetto che ha provveduto la casa d'una scala in ferro assolutamente esterna, per la quale si sale sul tetto: quale vagabondo non vorrà, in una notte estiva, andarsi a sdraiare lassù, invece di buttarsi lungo il fossato della via maestra? A proposito: tetti veri e propri le case non ne hanno, bensì terrazze. I partigiani dei tetti aguzzi hanno riportato una sconfitta in pieno. La terrazza trionfa, in quanto agli inquilini si vuole offrire ampia possibilità di stendersi con la pancia al sole; ed è una nobile idea. Ma non ci si può stendere con la pancia al sole se non dopo avere lavorato e guadagnato il pane quotidiano; e nelle case del Werkbund ciò è impossibile. D'altro canto, come prendere un bacio di sole sopra una terrazza che tutti vedono sulla quale non ti puoi proteggere? Terrazze simili sono delle piazzette e anche chi non voglia essere indiscreto deve rassegnarsi a vedere l'accappatoio a fiorami della vicina, o la camicia a righe blu che il vicino porta, s'intende, senza colletto. Stando in piedi sopra una terrazza si può "godersi" la vita intima del prossimo. Si può anche sedere, durante la visita, come si possono fare entrare i mobili e come, se si è superato il primo ostacolo, farli salire al piano superiore; un critico ferocissimo è andato oltre, ponendo il quesito: "Che cosa succede se in una casa simile muore qualcuno? Non essendo possibile fare passare la bara per la finestra, né calare il cadavere dalla finestra in strada, bisogna rassegnarsi ad adagiare il defunto nella cassa davanti alla propria abitazione... E fino lì occorrerà portarlo a braccia".

Adolfo Loos è il più geniale dei trentuno architetti che hanno "esposto": egli ha utilizzato lo spazio mirabilmente, avendo capito che non si dovesse aspirare a costruire palazzi vani inabitabili, ma pochi che rispondessero allo scopo. Il vecchio maestro, il ribelle di trent'anni fa, è ancora il più giovane fra tutti. L'olandese Rietveld merita di essere citato, perché anche lui ha preferito sacrificare la quantità alla abitabilità dei vani. Il Guevrekian, i cui esterni sono graziosi, vuole relegare gli inquilini in cabine telefoniche. Il Lurcat, altro architetto francese invitato a collaborare, ha costruito tre case a facciata posteriore unica paragonabile a quella di un sanatorio per poveri diavoli, mentre la parte anteriore attira con le mostruose sporgenze destinate a nascondere le scale a chiocciola. Carina la casa ideata dal professor Josef Frank, il direttore artistico dei lavori di questo quartiere modello: ma per godersela bisogna prenderla così com'è e trasportarla in un prato, in mezzo a molto verde, un prato sul quale si possa respirare a pieni polmoni. Il professor Frank negli ultimi tempi ha dovuto soffrire tanti dispiaceri, che una casetta simile gli auguriamo di cuore. Mai più gli augureremo, viceversa, di andare ad abitare nel quartiere del Werkbund, fatto per trasformare in amara la "sweet home" e per trasformare in nemici i migliori amici e per propagare il pettegolezzo e all'epidemia di propagarsi colla rapidità del fulmine.

Vimenna, agosto

ITALO ZINGARELLI

I MIEI COLLABORATORI

I.

NOZIONI GENERALI INTORNO ALLA COLLABORAZIONE: INCOMPLETEZ MA SICURE.

La collaborazione è, o può essere, suggerita da molte e diverse cause, provocata da molte spinte, le più svariate.

La pigritia sopravvenuta a un tratto o la stanchezza derivante da soverchio lavoro vi suggerisce o vi impone un compagno che si prenda lui sulle spalle la soma per sgusciare il cammino — o lo smarrimento che vi ha colto d'improvviso e vi ha messo al punto che non sapete più come procedere dopoché da mesi e mesi cercate fiduciosi lo svolto o l'uscita mentre eravate andati innanzi senza prevedere l'intoppo — la coscienza della vostra incapacità determinata dal fatto che non avete la perfetta nozione del terreno sul quale avevate deciso di fare muovere i vostri brattini — o, al contrario, una frenetica bramosia (come una smania di possesso) di gettarvi addosso a una situazione drammatica che un altro ha trovato pur senza saperci muover dentro, quasi fosse la soluzione di un problema che altri abbia immaginato e vi dichiarati di non saperlo risolvere.... Magari l'amico vi spianate la finestra su un corridoio già oscuro, o addirittura vi offrite a lui dicendogli: — Bella: mi vuoi per compagno?

Sì, lo so, anche nel mondo ristretto degli autori drammatici, più d'uno non arriva ad intendere come la collaborazione avvenga, come sia per alcuni il modo abituale di lavoro, o molti che se ne stanno al di fuori ma s'interessano dell'andamento "della fabbrica" come si possa associare....

In due e talvolta anche in tre per veder di mettere al mondo una commedia. Possibile che colui il quale ha iniziato un lavoro teatrale ne affidi poi la continuazione, il compimento ad un altro? Possibilissimo. Come per un figlio del quale s'inizia l'educazione e poi si affida a un insegnante patentato o a un collegio.

Da quel che ho detto di sopra risulta che l'opera dei due collaboratori non sempre ha da essere uguale nelle proporzioni. Non è il caso di calcolare a peso o di valutare a misura. Se uno dei due riesce a risolvere una difficoltà che l'altro giudicò insormontabile o ad allargare il significato già ristretto della commedia, o a segnalar fortemente un tipo che era nato "accetta", sino a trasformarlo in "carattere", quell'uno ha contribuito tanto alla vitalità, alla fortuna dell'opera scenica da potergli attribuire gran parte del merito se l'opera giunge prima alla ribalta e poi al successo.

Intesa la collaborazione in questo senso, che è il giusto, molte commedie che portano un solo nome d'autore ne dovrebbero pubblicamente accusare due perché un "esperto" puro con pochi ritocchi, con la segnalazione di un pericolo o di un errore ha impedito un disastro e determinato la vittoria. Anche all'ultima prova.

Nella mia lunga vita di uomo di teatro posso dire di avere sperimentato tutte o quasi tutte quelle forme di collaborazione alle quali ho accennato sin qui, di avere a volte seminato nel solco già tracciato da un altro, di avere a volte sollecitato l'aiuto di un altro il quale ha dissodato le solle appena rivoltate da me.

Quand'ero ancora un ragazzo, e dunque nel milleuno, mi aggregai a un compagno di liceo e perpetrammo insieme una commedia che avrebbe dovuto far ridere molto chi l'avesse sentita recitare.... Ma ridemmo soltanto noi due nel complotto, e così fu evitato che ci facessimo deridere o compiangere.

Perché il mio compagno è oggi un medico professionista apprezzato e valente io non voglio riuscitare in lui rimorsi o rimpianti e quindi ne taccio il nome. La nostra commedia s'intitolava — come s'intitolava? — *Caglianti*, mi pare, ma non giurerò. Ne ricordo ancora perfettamente la chiara scrittura, non mia, e la sobria eleganza, contenuta e racchiusa in un quaderno ben

legato. Il mio compagno, di poco maggiore a me per età, trovò l'ardire di presentarla ad Ermete Novelli il quale non ebbe certo bisogno di leggere più di qualche battuta per accorgersi che non stava in piedi e gliela restituì con parole di benevolo scoraggiamento. Il mio compagno dopo d'allora perché soltanto un'altra volta e per un componimento più breve, perché egli era un delinquente d'occasione, uno di quei minorenni che poi si correggono. Io no: avviato su quella china non me ne sono più tirato, o seguito anche oggi che sarebbe l'ora di smettere.

Scrissi ancora commedie nel periodo che frequentavo l'Università e ne chiamai a giudici Ermete Zacconi e Francesco Garzes, e poi appena laureato andai a Bologna a insegnare italiano ai ragazzi delle Scuole Tecniche.

Li conobbi Enrico Panzacchi che fu vero amico e tutore dei giovani. Colmò egli era curioso e magnifico dilettante di tutte le arti, così ugualmente s'interessava a tutto ciò che i nuovi si sforzavano a fare e ne incoraggiava i tentativi, anche se ancora lontani da ogni compiuta realizzazione. Quella indulgenza forse soverchia con la quale

ho accolto sin qui i molti che son venuti a battere alla mia porta — virtù e vizio che mi si riconosce e mi si rimprovera perché "coltivo e incoraggio molte illusioni" (come se le illusioni d'ogni specie non ci aiutassero a vivere, non fossero quasi l'essenza stessa della vita) — credo di averla ereditata da lui.... Fu il Panzacchi colui che fece accogliere dall'attore Florido Bertini la mia prima commedia, così come ho già raccontato altra volta, e fu lui che primo mi accettò quale collaboratore.

Egli era un frequentatore assiduo degli spettacoli teatrali, critico musicale e in grande familiarità con i comici e i cantanti. I mi-



Enrico Panzacchi.



Eduardo Calandra.

norì lo chiamavano "il Professore", ma trattava alla pari i più noti che ne godevano la confidenza. Sia detto come tra parentesi, era in confidenza anche con le attrici, perché oltre il resto aveva simpatie anche un bell'uomo ed egli stesso aveva negli atteggiamenti, nella voce piena e nell'accento e nell'incasso qualche cosa di teatrale. Per il teatro, quand'io lo conobbi, aveva già tradotto tra l'altro il *Severo Torelli* di Coppée per Andrea Maggi e *L'abbadesse di Jouarre* di Renan per Eleonora Duse, ma non credo avesse mai composto nulla di originale per la scena. Fur tuttavia doveva avere provato la tentazione. Ora si trovava ad avere scritto e pubblicato un lungo racconto che fu ristampato più tardi, e con me si mostrò incerto nel giudizio se potesse trasformarsi in dramma. Mi invitò anzi a rileggerlo per sentire quello ch'io ne pensassi. Io ero inesperto e ventenne e lui scrittore illustre e maturo, ma non apparteneva alla categoria di coloro che per l'ostentazione arcigna si atteggiavano a numi. — Mi chiedeva se in quel suo racconto c'era materia drammatica? Ma tutto lì dentro era dramma! Il trapasso da una forma ad un'altra era così facile come bere un uovo. E ventiquattro ore dopo che egli mi aveva fatto la sua richiesta gli mostrai come l'uovo si poteva bere.

Allora mi autorizzò, mi incoraggiò a provarmi a distendere il racconto nei tre atti regolamentari che poi avrebbe rivisti e lo cambiò modificati, lo distesi i tre atti, servendomi spesso delle sue stesse parole li dialogai, e li mostrai a lui che se ne dichiarò soddisfatto.

Con una commendatizia del Professore me ne partii per Venezia (ricordo la data precisa: 9 aprile 1886) e all'ora della prova mi presentai sul palcoscenico del Teatro Goldoni dove recitava la Compagnia di G.B. Marini, la quale era in gran faccende perché aveva sostituito allora allora il caratterista Vestri, molto mentre si truccava nel suo camerino, scritturando al suo posto Oreste Calabresi, il quale l'anno prima si era fatto notare a fianco di Ernesto Rossi. E fu quel giorno ch'io vidi in immagine la giovinetta Tina di Lorenzo, a me ignota anche di nome, perché Virginia Marini me ne mostrò il ritratto ricevuto allora per posta avendola scritturata quale sua prima attrice giovane... E invece andò prima attrice assoluta con Francesco Pasta. E aveva diciotto anni.

La Marini fu molto cortese, ma mi fece capir subito che non c'era nulla da fare, perché erano già carichi di novità e mi licenziò con un sorriso... Tutti i capicomici — salvo Virgilio Talli e, credo ma non ho provato, Irma Gramatica — hanno sempre licenziato i giovani autori con un sorriso.

Il copione mi fu richiesta dal Panzacchi il quale, ora ondeggiante, voleva ripensarsi solo. Rimase nelle sue mani o meglio in qualche suo cassetto ed io mi rivolsi a fare altro.

Ma quel dramma, rifatto forse, rimpiaciato probabilmente, ritoccato senza alcun dubbio, e ribattezzato con altro titolo, *Forse come la morte*, fu recitato più tardi a Roma da Giovanni Emanuel. Portava il solo nome di Enrico Panzacchi il quale, per la verità, me ne avvisò soltanto all'antivigilia della rappresentazione scrivendomi che Emanuel era, sì, convinto che dovesse piacere, ma a rappresentarlo aveva messo per condizione — prendere a lasciare — che sul manifesto figurasse il solo nome del Panzacchi, in quanto il pubblico se avesse letto anche il mio avrebbe sospettato che del Panzacchi non fosse che il nocciolo, la situazione, il racconto e tutto il resto fosse dell'altro, del novellino, del piovello. Io ne rimasi male, molto male e lo

scrissi in una lettera secca al Panzacchi (il quale però generosamente mi aveva offerto il cinquanta per cento dei frutti) e rifiutai, sdegnoso, ogni compenso dal momento che non mi si permettevano di assumere la mia parte di responsabilità di fronte al pubblico e mi si diceva che alla commedia erano stati introdotti mutamenti che ignoravo e potevano pregiudicare il successo.

L'esito di Roma fu modesto...

Io pensai che indubbiamente il clamoroso successo era svanito per le modificazioni apportate dal Panzacchi, il quale aveva alzato di troppo il tono del dialogo, a giudicare dalla scena pubblicata come saggio in un foglio letterario...

Pretenziosità la mia e un poco d'ingratitudine... Ma avevo poco più di vent'anni. E la storia breve di quella collaborazione finisce qui.

Un anno professore e uno soldato a Bologna, saggente nei mesi a Milano, sottotenente sei mesi a Livorno, nuovamente professore non più in una scuola pargiata a Bologna ma in una scuola governativa a Cuneo... Intanto due commedie mi erano state applaudite.

Fra le sedi offertemi allora, avevo scelto Cuneo, non per una particolare predilezione a quella città che non conoscevo, ma perché è vicina a Torino dove era assai vivo, assai più che adesso, l'interessamento alla scena di prosa e dove Praga, Rovetta, Butti, Giannini e altri spesso varavano le loro commedie per il credito che godeva il pubblico torinese sugli altri di maggior serenità: c'erano meno che altrove attori in attesa e comici a spasso. Allora il Gerbino, il Carignano, l'Alfieri si disputavano i migliori comici, i tristi e secondo il genere delle commedie sembravano, l'uno o l'altro, meglio adattati ai primi e più pericolosi esperimenti. A Torino anche viveva Edmondo De Amicis, mia giovanile tenerezza, l'autore del *Cuore* e del mio cuore. Ma non lo conobbi che parecchi anni dopo a Genova, perché non osai andare a battere alla sua casa, tanto più che non avevo a dirgli se non: "Sono qui". E lui avrebbe potuto dirmi: "Tanto piacere" E poi?

Da Cuneo partii il sabato nel pomeriggio per andare a Torino a un teatro la sera e per tornare via la domenica con l'ultimo treno.

Novembre o dicembre, non rammento bene. Al Carignano d'un corso di recite la Compagnia Pietriboni che già aveva recitato in più luoghi il mio dramma *Di notte*. Salgo in palcoscenico, entro nel camerino del capocomico e ci trovo un signore piuttosto alto, secco, con una barba corta, che parla con accento spiccatamente piemontese. Avviene la presentazione: Edoardo Calandra. Conoscevo le sue novelle, i suoi disegni, non i suoi quadri per quanto godeva fama di buon pittore e lo invidiavo perché un suo dramma in un atto, *L'irregulabile*, era già stato portato alla ribalta da Eleonora Duse e una sua commedia in tre, senza mai calda e robusta, *Ad oltranza*, pur scarna entusiasti era stata presa in considerazione dalla critica seria.

In più sapevo che una modesta fortuna, che ben si adattava ai suoi desideri modesti, lo lasciava libero, indipendente sì da potersi dare tutto all'arte. Tornava allora dal viaggio di nozze e aveva scelto, era stato scelto da una giovane sana schietta forte che fu poi la sua compagna ideale e la madre eroica di un unico figlio eroicamente caduto a Tramonti di Sotto nelle giornate che seguirono Caporetto. Medaglia d'argento che avrebbe potuto anche essere medaglia d'oro.

Chi non ebbe rapporti letterari con Edoardo Calandra forse ignora sino a qual punto possa giungere la rettitudine professionale, il senso squisito della coscienza artistica. Il pensiero dei frutti che si possono trarre da una commedia, da un libro, da un quadro non entrò, credo, nel suo cervello. Scrivere per lui era una gioia, ma più un tormento per la sua incontentabilità. Non fu fortunato: il suo romanzo *La bufera* è uno dei più bei libri della moderna letteratura: lo esaltò Benedetto Croce, ma più di un critico lo ignorava tuttavia e la sua diffusione, rispetto al merito, è poco meno che insignificante. Lo scrupolo della ricerca, della esattezza storica, della precisione nella parola sforzandosi egli a rimanere piemontese perché i luoghi e le persone dei suoi libri erano piemontesi — tutti tra Cuneo e Torino — e a non essere linguisticamente, sintatticamente troppo piemontese, era così continuo e quasi spasmodico che a volte lavorò e scrisse sotto attento a una novellina breve, che poi gli veniva pagata quindici o venti lire, per settimane e settimane. Semplice, un poco schivo di mostrarsi tra la gente, poteva apparire duro a chi lo avvicinava la prima volta, ma con gli amici fu espansivo, giocondo, vibrante. E fedele. E morto da più che venti anni, ma il rimpianto per lui non si è spento perché rade volte, e non a me solo, fu dato di accostarsi a un campione di umanità più vicino alla perfezione terrena.

Ci conoscemmo la sera alle nove, uscimmo insieme dal Carignano alle dieci, passeggiammo per le vie di Torino fino a mezzanotte... Il giorno dopo ero in casa sua, conoscevo Davide — il fratello scultore minore a lui di pochi anni che lavorava allora attorno al bozzetto del monumento al principe Amedeo che restò il suo capolavoro —... e avevo immaginato e quasi costruito l'impalcatura di un dramma in quattro atti. *Disciplina*. Dramma di caserma. Tutti militari salvo una donna o due: non ho qui il libro per assicurarne. La prima idea certo fu mia, perché come ho detto di sopra uscivo allora allora di caserma. Io a Cuneo lui a Torino, lungo la settimana ci si scriveva ogni giorno, ci si mandavano le scene, le battute, i finali d'atto, ci si ritrovava il sabato sera e la domenica e si discuteva sul già fatto e sul da farsi. Io certo trasmissi il mio calore e quasi imposi il mio metodo a lui. Allora si può dire che io improvvisassi, tanto ero celere che avrei avuto bisogno di comporre ad alta voce e che un altro stesografasse... Ci si riprometteva un forte effetto teatrale da una tromba che suonava "il silenzio", e da un colpo di moschetto che subito dopo rimbombava nella caserma, annunciando il suicidio del protagonista. Tanti anni che non rileggo quel dramma, e anche se lo rileggersi non saprei dire quel che c'è dentro di mio e quel che c'è del Calandra. Brutto, bello non so. Certamente schietto sicché ancora le costole mentre avrebbe avuto bisogno di un po' di polpa attorno alle situazioni sceniche.

Fu rappresentato a Torino, replicato quattro sere — che per quel tempo erano molte — e fu anche stampato. Lo pubblicò nientemeno che il Casanova, l'editore del Cossa, di Giacosa, di Calandra. Quale compenso crede Calandra non chiedesse nulla, non avesse una lira, ma poiché era stato calcolato in cento lire da dividersi e preferibilmente da spendersi in libreria, così io scelsi il *Tavolo completo* di Dumas figlio.

Il Casanova fu provvido. Le cinquanta lire lo avrei mangiate subito; il teatro di Dumas ce l'ho ancora.

SABATINO LOPEZ

Ferro-China-Bisleri **Acqua-Vocera-Umbra**
SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE LA REGINA DELLE ACQUE DA TAVOLA

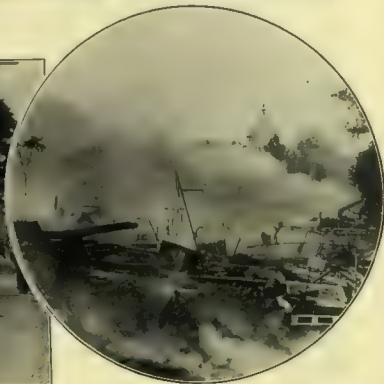
L'INTERVENTO DELL'ESERCITO NELLE TUMULTUOSE GIORNATE DI WASHINGTON



A sinistra: I carri d'assalto dell'esercito percorrono la mattina del 28 luglio la Pennsylvania Avenue per recarsi a presidiare il Campidoglio. - *A destra:* Le truppe in assetto di guerra, con le maschere antigas sul viso e la baionetta innastata, avanzano nell'accompagnamento degli ex combattenti lasciando bombe lacrimogene.



Una veduta generale dell'accampamento dei reduci di guerra, mentre i soldati procedono alla sua distruzione. - *A destra:* Il generale Douglas Mac Arthur, Capo dello Stato Maggiore americano, che ha diretto personalmente le operazioni dal 28-29 luglio.



A sinistra: L'esodo dei reduci verso Camp Bartlett dopo l'espulsione da Washington. - *A destra:* Una scena dell'incendio dei baracconi nel parco di Anacostia. (Foto B.F.A.)

In questi giorni sono usciti due interessanti studi d'arte e di storia bizantina: l'uno di Araldo Koerte sul mausoleo d'Onorio divenuto successivamente Cappella di Santa Petronilla, Cappella del Re di Francia e Sagrestia di San Pietro, in Roma; l'altro, di Gabriella Battaglia, sul cammeo d'Onorio e di Maria della collezione di Roberto Rothschild di Parigi. Il primo articolo è apparso nel *Bullettino dell'Istituto Germanico*; l'altro, nel *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*.

Nell'uno e nell'altro s'accenna a Maria, la giovine sposa del-

TESORI BIZANTINI

Barocco. Si immiserirono, perciò, degli splendori bizantini, di cui erano ricche quanto e più di Ravenna. Ma questa non poté far nulla e si tenne e venerò le sue chiese anche quando il loro manto d'oro cominciò a sdrucirsi e a lacerarsi. Ora l'ha rammentato, e il mondo viene a vederne, pur così illanguidito com'è, lo splendore e la bellezza. Come San Francesco ella ebbe la sua gloria dalla Povertà.

Nel mausoleo ravennate, con Galla Placidia fu sepolto il suo



Il cammeo d'Onorio e di Maria. (Parigi - Collezione Rothschild.)

l'imperatore Onorio, figlia del migliore generale di Teodosio, ossia del vándalo Stilicone.

Ed Onorio era anche più giovane di lei, ch  questa, quando nel 398 si sposarono, aveva quattordici anni ed egli tredici. L'epitalamio, scritto e declinato per le loro nozze, accenna alla loro inesperienza erotica, ma li incuora a vincerla.

Maria visse ancora nove anni; Onorio ventiquattro, tanto da sviluppare in pieno la sua indole astuta, viziosa, perversa sino a far trucidare il suocero Stilicone, perch  si esponeva alle sue malefatte.

Due famosi mausolei si fecero i figli di Teodosio che ressero l'impero d'Occidente; l'uno a Ravenna presso la chiesa palatina di Santa Croce ed   il sepolcro di Galla Placidia; l'altro a Roma, e non c'  pi , ch  fu sventrato e spogliato.

Quale fortuna per Ravenna la sua grande povert , sopravvenuta alla prosperit  dei secoli V e VI! Milano e Roma, sempre ricche e fastose, vollero, nei tempi felici, che i monumenti seguissero la moda artistica, specialmente durante la Rinascenza e il

tesoro; nel mausoleo romano altri tesori furono sepolti con Onorio, e con le sue mogli Maria e Termanzia.

Tutto sotterra, corpi e tesori. Al disopra, il pavimento lucido di marmi e un semplice altare; nelle volte, il luccichio di mosaici con figure e simboli sparsi per un cielo notturno.

Il tesoro di Galla Placidia fu rinvenuto e disperso intorno al 1528. Forse gli appartenne qualche vaso d'alabastro o di diaspro ora in San Marco di Venezia; ma   difficile precisare.

L'immenso tesoro onoriano di Roma fu scoperto, e anch'esso disperso, in tre riprese. Oggi non si sa che resti altro che, nel Museo Trivulziano di Milano, una bolla d'oro con incisi i nomi di Stilicone, di sua moglie, Serena, dei loro figli Eucherio, Maria e Termanzia, e di Onorio.

Mai (fu detto) Roma vide tesoro maggiore d'ori e di gemme. La prima scoperta avvenne negli ultimi giorni del giugno 1468. Il cronista viterbese Nicola della Tuccia dice che, nell'atto di seppellire un penitente nella cappella di Santa Petronilla * dove sta una tribuna nel qual luogo   pinta, anticamente, la storia di

Costantino imperatore, cavandosi lì, fu trovato un avello di marmo bellissimo e, dentro, una cassa grande e una piccola di cipresso, coperta d'argento fino, di undici leghe, che fu di peso libbre 852. I corpi, che eran dentro, erano coperti di drappo d'oro, fino tanto che pesò l'oro colato libbre 16. Dicevasi fosse il corpo di Costantino e d'un suo figliuolletto. E altro non ci fu trovato, se non una croce intagliata.

Dell'antica cassa d'argento e della maravigliosa stoffa non si tenne conto se non in quanto v'era di metallo! Il cronista soggiunge che il papa mandò tutto « alla sua zecca », e papa era allora Alfonso Borghia, col nome di Calisto III. Parve malaugurio. Egli morì poche settimane dopo.

Passati circa sessant'anni e precisamente nel 1519, mentre nella stessa cappella si fondavano alcuni piloni, si rinvennero altri sarcofagi. In uno di questi (notò Marcontonio Michiel) « fu trovata una veste d'oro avvolta ad alcune ossa di principe cristiano ». Non c'era « lettera alcuna, soggiunge, ma si pensò a un principe cristiano per la grande ricchezza della veste e perché aveva un collarino con una croce, oltre ad alcune gioie stimate tremila ducati ». Alcuni orfeci vollero dare a Giuliano Lena (autorizzato dal Papa a trattare) quella somma per la sola veste; ma l'offerta fu rifiutata.

Leone X, che pur era un grande amatore d'arte, lasciò a sua volta distruggere tutto. Diede veste e gioie al Capitolo di San Pietro perché « facesse una cassa d'oro alla testa di Santa Petronilla ».

Il Michiel conclude che nella speranza di trovare altri tesori « si andavano aprendo tutte quelle sepolture ».

Eppure sfuggì, anche allora, la più preziosa: quella ritenuta di Maria, la giovane moglie di Onorio, rinvenuta il 4 febbraio del 1344, quand'era papa Paolo III, anch'egli generoso fautore d'arte.

Della scoperta si hanno parecchie testimonianze: magre alcune, diffuse quelle di Lucio Fauno nel suo libro sulle *Antichità di Roma* e di Antonio Bosio nella *Roma sotterranea*. I due vecchi storici fanno l'elenco delle cose rinvenute, e, salvo pochi particolari, si trovano d'accordo. È vero che il Bosio poté leggere le pagine del Fauno, ma si sa che ebbe a mano anche una descrizione manoscritta del tempo.

Con l'elenco degli oggetti rinvenuti si riempirebbe una colonna di questo periodico. Certo interesserebbe i lettori, ma la curiosità deve cedere alla tirannia dello spazio. D'altra parte, quantunque rare, le opere del Fauno e del Bosio si trovano stampate: l'una a Venezia nel 1652 e l'altra a Roma nel 1653.

Perciò riassumiamo.

Si trasformava allora la cappella di Santa Petronilla (il Bosio scrisse coraggiosamente: « si rovinava ») quando sei piedi sotto il

pavimento, coperta da una grande pietra e cinta da un grossissimo muro, s'incontrò l'arca di marmo. Primo atto vandalico fu di spezzarla. Ma procediamo.

Intorno ai resti del teschio, che i denti e i capelli rivelarono di persona morta giovanissima (come infatti era, morta Maria), era avvolto un lungo velo aureo. Manco a dirlo, il primo pensiero fu di fonderlo. Anche le ossa tenui, « che davano indizio che quello fosse il corpo di una tenera fanciulla », erano chiuse in una veste, del pari, aurea. Anch'essa venne fusa e se ne cavarono (è registrato con soddisfazione) « quaranta libbre d'oro ».

Così gli oggetti, sepolti insieme alle persone, persuasero che si trattava di donna, anzi di Maria; ma numero da non dirsi di ori: placchetta, vasetti, fermagli, crocette, pendenti, collane, bottoni, magliette, aghi o stiletto, chiodi, verghette; poi, cristalli, fra cui una lucerna in forma di conchiglia, con sopra una mosca d'oro, diverse coppe e ampolline da profumi e vasetti unguentari; poi animalletti d'avorio colorato; poi pietre preziose, alcune sole e cinte d'oro, altre raccolte in grappolo, altre stese in collana.

Oggetti particolari erano: un lungo stilo per arricciatura con le parole *Domina Honorius - Domina Maria* e un tondo d'oro con « *Agnus Dei* » e la scritta *Maria florentissima*. - *Silicio viat.*

Il Bosio conclude: « Tutte le suddette cose furono portate a papa Paolo III, il quale dalla vendita di esse ne cavò quaranta libbre d'oro, che applicò alla nuova fabbrica della basilica di San Pietro ».

Ciò che rimane di tanto tesoro (la bulla trivulziana) abbiamo detto. Al cammeo di Onorio e Maria della raccolta Rothschild si dà diversa derivazione; e infatti i nomi dei santi Sergio e Bacco, tardi incisi in esso, dimostrano che non fu sepolto e non rimase chiuso nelle tombe imperiali di Roma. Salomone Reinach pensa che da una chiesa di Costantinopoli fosse portato a Venezia e là, nel secolo XIII o XIV, cinto dell'ornamento in filigrana che tuttora conserva; indi in Spagna, donde, intorno al 1860, pervenne al famoso banchiere parigino.

Ah, se il tesoro fosse rimasto nel Vaticano! Oggi sarebbe una delle sue maggiori meraviglie. Ma furono tre papi che lo distrussero: tre papi del Rinascimento!

Grande periodo dell'arte, quello, quanto a creare cose proprie e nuove, ma senza rispetto per il passato.

Che non siano stati i barbari a distruggere gran parte della Roma antica, ormai sanno anche le donnucelle di Trastevere, se anche non sanno che nel primo Medioevo furono i terremoti e nei secoli della Rinascenza e del Barocco, proprio i ricostruttori di Roma.

Può infine sorprendere che quei papi lasciassero violare, frugare, svuotare così indegnamente tombe d'imperatori cristiani. Ma la disinvoltura del Rinascimento arrivava anche a questo.

CORRADO RICCI



GLI AVANGUARDISTI ITALIANI IN UNGHERIA

Nella sua residenza estiva di Gidolló — dove le giovani Camiciere Nere partecipanti alla Crociera danubiana si sono recate a rendergli omaggio — il Reggente d'Ungheria ammiraglio Horthy ricambiò il saluto alla « mirabile creazione di Collet che con virile volontà e geniale sicurezza dirige le sorti dell'Italia ».



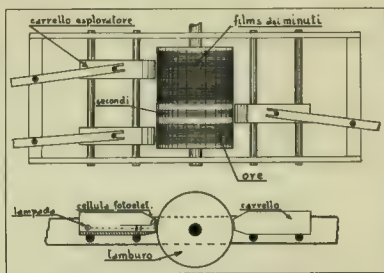
LA CELLULA FOTOELETTRICA TRIONFA A PARIGI

Quell'originale apparecchio che è la cella fotoelettrica — o "cella elettrica", come preferiscono chiamarlo quelli che non amano i termini rigorosamente tecnici — già entrato un poco nella conoscenza generale, è adesso sulla via della maggior... popolarità per le numerose applicazioni di cui è suscettibile (film sonoro, televisione, segnalazioni diurne e notturne di ogni genere), e particolarmente a Parigi trionfa addirittura nel gran pubblico. Le signore eleganti non pensano certo a riunire parecchie per fare delle collane o dei fermagli, ma non disdegnano di portare davanti ad una batteria di tali "occhi", indagatori — siano pure elettrici — per farsi anch'esse un concetto della praticità di un'invenzione che in questi giorni affronta il giudizio del pubblico.

Si tratta di un'applicazione al comune telefono, che permette al due corrispondenti non solo di parlarsi, ma anche di vedersi sopra un piccolo schermo posto di fronte ad ognuno. Il meccanismo di trasmissione è un po' complicato e si basa all'incirca sullo stesso principio della televisione: il "soggetto", viene illuminato da speciali lampade, e i raggi che lo colpiscono sono poi riflessi contro alcune cellule fotoelettriche che hanno il compito di trasformare in variazioni di corrente elettrica le corrispondenti variazioni luminose, dato appunto che queste hanno intensità diverse a seconda che provengono da zone chiare oppure scure del soggetto stesso. La trasmissione degli impulsi elettrici può avvenire attraverso cavi telefonici ordinari oppure per mezzo di stazioni radio, e alla stazione ricevente si ottiene la riproduzione dell'immagine col procedimento in uso, ossia una lampada viene fatta brillare con luce più o meno forte a seconda

Dopo che le società telefoniche hanno istituito il servizio "dell'ora esatta", nelle città più importanti, vi è un lavoro più che assillante per rispondere a tutte le chiamate. A Parigi, in certi giorni se ne contano fino a 70.000, ed è quindi naturale che alcuni tecnici abbiano cercato di risolvere la questione con apparecchi automatici, uno dei quali — brevettato dalla casa Brillit — ha avuto la approvazione dell'Osservatorio e venne anche presentato all'Accademia delle Scienze.

Essenzialmente, l'apparecchio si compone di un tamburo metallico attorno al quale sono avvolte tre serie di pellicole: una per le ore, con 24 film;



Il meccanismo dell'orologio parlante — modello Brillit — consiste sostanzialmente in un tamburo sul quale sono avvolte tre serie di pellicole sottilissime — per le ore, i minuti primi e i secondi — ed attraverso le cellule fotoelettriche collegate sui corrispondenti carrelli, vengono trasmesse le indicazioni vere che sopra ognuna sono state impresse.

una per i minuti primi con 60, e l'ultima con solo sei per i secondi, dato che l'enunciazione di questi avviene ad ogni dieci. Innanzi alle varie zone sonore sono posti altrettanti carrelli che possono scorrere su appositi sostegni, mossi mediante sistemi di leve e ruotismi in perfetto sincronismo rispetto al movimento delle lancette sul quadrante. La traslazione di questi carrelli avviene cioè in modo che ad ogni ora quello relativo alle ore si trovi davanti alla striscia che corrisponde all'ora successiva a quella precedentemente annunciata, e lo stesso per i carrelli dei minuti primi e dei secondi, mentre al termine delle corse uno speciale dispositivo a scatto riconduce i tre carrelli alla posizione di partenza, ossia all'inizio delle pellicole.

Come funziona il congegno? In un modo molto semplice: un raggio luminoso, prodotto da una lampadina elettrica a filamento puntiforme, esplora la zona pellicolare che gli si presenta innanzi, e siccome questa è impressionata secondo il sistema detto a densità variabile, la superficie del tamburo — chiara, per evitare assorbimenti di luce — rifletterà raggi più o meno intensi a seconda della trasparenza o meno della pellicola stessa. Tale luce riflessa viene ricevuta da una cellula fotoelettrica collocata su ogni carrello e le variazioni di luminosità sono in tal modo convertite in corrispondenti impulsi elettrici da lasciare lungo la linea, che poi al microfono dell'abbonato daranno la traduzione vocale delle strisce impresse sulla pellicola, che corrispondono alle parole colle quali ora viene a suo tempo impressionata.

L'impianto poi, per poter offrire un reale vantaggio al pubblico, dovrà essere collegato con una centrale telefonica automatica, di modo che tutti coloro che compongono quel dato numero potranno senz'altro ottenere la comunicazione dell'ora esatta.

Dedicamente siamo in pieno regno dell'automatismo — non è di questi giorni la presentazione dell'uomo meccanico per certi servizi di segnalazione? — e le "signorine del telefono", che oggi hanno ancora qualche piccola mansione, trascurabile quasi rispetto a quello che è l'enorme traffico telefonico delle città, stanno proprio per passare irrimediabilmente alla legge...

LUCIANO BONACOSA

IL CENTENARIO DEL PULCI

Il centenario, di solito, è un amplificatore della fama. Sarà un bel caso se, dopo cinque secoli, Luigi Pulci tornerà innanzi a noi un po' più somigliante a quello che fu veramente, non ingrandito e non eccessivamente interpretato.

Questo poeta fiorentino fu per il De Sanctis "il borghese che si spassa alle spalle della plebe", plebeo, in fondo, egli stesso nel gusto della facile buffoneria. Per il Geiger — rinomato quando era più in voga la filologia tedesca — fu un libero pensatore, poco meno che battistrada di Lutero. Altri ravvisò in lui il vero creatore del poema eroicomico, precursore del Tassoni, e vide nel *Morgante* un modello della *Secchia rapita*.

Il Pulci dinanzi a tutti questi giudizi alza le spalle e sorride; egli sa benissimo che un fiorentino autentico — un fiorentino del Quattrocento — non si lascia definire da un punto di vista e da una frase. Nemmeno sono sicuro di fargli piacere, dicendo che egli fu uno dei nostri poeti più vivi e meno letterati. All'erudizione doveva tenere anche lui; aveva letto i buoni autori; si intendeva di cosmogonia e di teologia, perfino, tanto da far disertare il suo Astarotte intorno ai popoli antipodi e alla predestinazione. E lasciavogli questa illusione; la media cultura, di seconda mano e disordinata, è principesco che spesso sembra oro. Letterato, dunque, il nostro uomo; ma, prima di tutto, poeta, nell'anima, nella vita, e quindi nei suoi versi.



Luigi Pulci.

Già in casa Pulci la poesia pareva un contagio. Tre fratelli, e tre poeti; la sorella Lisa non compose carmi, ma ne dette incarico al marito, che fu Mariotto Davanatti, uno dei dicitori del certame coronati. Mentre un'altra donna, Antonia Giannotti, moglie del minore fratello, poetava davvero, con vena sacra, preparando trattenimenti per le confraternite. Anche il capo di casa, il padre, deve essersi svagato a inseguire rime e nuvole, e troppo tardi si accorse che in mezzo a quella spensierata giocondità l'agiatezza della famiglia svaniva. Jacopo Pulci fu "posto a spicchio", cioè venne escluso dai pubblici uffici, perché non aveva pagato le prestanze al Comune; e alla sua morte, avvenuta verso il 1450, i figliuoli si trovarono con pochi denari, debiti tanti, senz'arte né parte.

Arte, la poesia; ma a trarne buona moneta, come a molti verseggiatori cortigianeschi riusciva, occorreva una preparazione. C'era amicizia fra i Pulci e casa Medici; ne nacquerò benefici, non il consolidamento di quel precario stato. Luca, il maggiore dei fratelli, paziente autore di un noioso



Nell'interno delle cabine telefoniche vi è uno schermo sul quale — durante la conversazione — appaiono le immagini della persona posta all'altro apparecchio, e contemporaneamente una batteria di cellule fotoelettriche trasmette il ritmo di chi sta parlando.

dell'intensità della corrente di alimentazione, che per quanto detto è proporzionale alle luminosità delle varie zone del soggetto. Con procedimento speciale, poi, si fa in modo che i vari punti luminosi si susseguano nell'ordine col quale sono stati trasmessi, cosicché sullo schermo apparirà un punto luminoso che muovendosi a grandissima velocità percorre tutte le linee che compongono la figura da riprodurre.

Potrà estendersi tale apparecchio, oppure non godrà eccessive simpatie per il fatto che viene in certo modo a controllare come ci si presenta alle chiamate? Un interesse speciale comunque esso offrirebbe, e precisamente permetterebbe anche ai sordomuti di comunicare a distanza con altre persone mediante la mimica di cui ordinariamente si servono.

poemetto mitologico, il *Driaeco d'amore*, di fatiscose *Pirolle*, e di quel *Cirillo Calvano*, stentato poema cavalleresco, che poi ebbe alcune buone ottave dal fratello Luigi, cercò qualche scampo fuori della poesia, ed entrò nel banco degli Arriggi, a Roma. Dopo poco era un fallito, trascinava nella rovina alla famiglia della gente, e moriva in prigione nel 1470.

Luigi, che era stato bandito perché coinvolto nei disastri di Luca, fu richiamato a Firenze, nel 1466, per la valida intercessione del Magnifico. Gran amicizia, e affettuosa dimistichessa erano fra Luigi Pulci e Lorenzo, per affinità di carattere e d'ingegno, pur in mezzo a condizioni tanto diverse. (E fra queste l'età, che Lorenzo era più giovane di circa vent'anni.) A Firenze, il Pulci frequentava il palazzo, ricercatissimo in quelle randanze — fra il Poliziano e Pico della Mirandola. Aveva spirito per cento, era biszarrò, faceto, improvvisatore di versi amari, e perfino buoni.

Al Magnifico doveva essere caro anche per altre ragioni; perché la libera vena popolareggiante dell'amico corrispondeva a un suo gusto, mal celato tra le sopraffine eleganze; e perché quell'allegria irruente e pittoresca teneva dentro un'amara malinconia: un gioco d'anima assai interessante ad osservare.

Il vero poeta comico è stato sempre triste, nel fondo. Anche l'allegria ha la sua cenere. E il Pulci, con quel carattere fantastico e svagato, tanto presto era stato travolto, sbattuto tra i macigni della realtà? Chi averne una faccia chiara, e mani tese? Giovi aiuti? È sua una sentenza, che sembra l'epigrafe per la tomba dell'illusione:

L'uomo sul d'uom si pasce,
come di terra talpa.

Perciò, meglio ridere. Non per mettersi una maschera; semplicemente per restare, in piena sincerità, alla superficie della vita. E quando proprio non se ne può più, infuriarsi, anche contro un bersaglio posticcio e miserabile: come avvenne nel duello dei sonetti avvelenati contro Matteo Franco, un poetastro buffoncello, favorito di casa Medici.

Lucresia Tornabuoni, la moglie di Piero, consigliò al Pulci di comporre un poema cavalleresco, e l'idea fu gradita. Il genere — dopo il rigoglio avuto nel Trecento e nei primi anni del secolo, era arrivato a una stanca decadenza. La materia abbondava inerte e non c'era che da scegliere; il Pulci si prese un trecentesco e anonimo *Orlando*, poi, per gli ultimi canti, la *Spagna in rima*. La sua elaborazione era tanto più originale, quanto più sembrava vicina ai modelli. I canti furono letti via via in casa Medici, dinanzi a Lucrezia e un circolo, seguito pubblico. Il Pulci, così pallido e scarso, occhi fosforescenti, aveva l'aria di un cantantibacco; le sue ottave risuonavano nella più eletta sala d'Italia, come sulla piazza di San Marco. Il lavoro durò per dieci anni, dal 1460 al '70, e fu il *Morgante*. Lavoro interrotto e ripreso, fra gli impicci di negozi sempre sfortunati, e i viaggi di affari che mai andavano bene.

Qualche viaggio il Pulci fece anche per incarichi politici dei Medici; così nel 1470 andò a Camerino, presso Giulio Cesare Varano, e l'anno dopo a Napoli, dove rimase per alcuni mesi. Ma verso il '79, gli convenne allargarsi fuori di Firenze, e si mise al seguito dell'illustre capitano Roberto Sanseverino, dimorando ora a Milano, ora a Bologna e a Venezia. Lontano, il Pulci scriveva spesso a Lorenzo: «mi mandava poesie e lettere. Di queste alcune ci sono rimaste: sorprendenti per vivezza rappresentativa e comicità sfavillante. La nostalgia, il rimpianto di un più riposato vivere restavano in silenzio. E presto anche quella voce calda, franca, mutevole si taceva. Luigi Pulci morì a Padova nel novembre del 1474.

IL PREMIO VIAREGGIO

Anche la letteratura ha abolito le vacanze. Una volta quando si tiravano fuori le valigie si rimettevano i libri nello scaffale. Tutti! più, sulla spiaggia e nei boschi eran consentiti certi volumetti — roba gaia, pesi piuma — che con la letteratura vera e propria avevano poco a vedere; e anche quelli era poi facile trovarli abbandonati sulla sabbia o sull'erba, accanto alle poltrone a sdraio. («Questo libro vi farà dormire: a ogni tempo ha i suoi proverbi») Ora non gioiremmo che per quel che riguarda i libri le cose vadano molto diversamente, ma una cosa è certa: che scrittori, critici, esperti, propagandisti ecc. non ammettono diserzioni.

* Si lavora tutto l'anno e con qualunque tempo. Maglia da bagno o calzoncini, ormai il lettore è sicuro di trovarli sempre a tu per tu con gli artisti e con i loro santi protettori. Quando poi, come a Viareggio, c'è di mezzo un premio che rebusse giovanissimo ha già un bel passato, il pubblico finisce per prendersi gusto. Non è questa la più sicura forma di propaganda?

Quest'anno, dunque, il premio più grosso (8000 lire) l'ha avuto Antonio Focchini per la sua calda e pittoresca biografia di François Villon. I giudici devono aver pensato, oltre al resto, all'opportunità di segnalare questo appassionato ricostruttore di vite famose che anche da noi si cominciano a far bene, con scrupolosità storica e vivacità di narrazione. Il Focchini è giovane ed ha già al suo attivo due opere del genere degne d'essere ricordate (l'altra è una biografia dell'*Arletino*) si che il premio nel suo caso è anche un ammonimento per i cronisti dell'esterofilia.

Enrico Pesa ha avuto il premio di 6000 lire. Varrà questo riconoscimento non dire a rendere addirittura popolare l'opera dello scrittore versilese ma almeno ad avvicinarlo al gran pubblico? Quel che pensano i critici e i buongustai del *Servitore del Diavolo*, della *Figlioccia* (e anche di *Moscarina*) non c'è bisogno di ripetere. Viani è tra gli scrittori più originali, pensosi e biszari del nostro tempo: bisogna che se ne accorgano anche i lettori medi, e questa

è forse l'occasione buona. Al romanzo di Arnaldo Frattelli, critico letterario della *Tribuna* è stato assegnato il premio di 4000 lire. Anche di questo *Capogiro*, uscito da pochissimo, s'era detto un gran bene; ora è venuta la consacrazione viareggiana e il libro farà la sua strada. Un giovane narratore sardo, Lino Malsala, ha visto premiato con 5000 lire il suo romanzo *Uno nella folla*. Anche il Malsala è di quelli che non seguono i sentieri facili e sfruttati, e in questo senso l'indicazione della Giuria ha un valore particolarmente interessante.

Le due medaglie d'oro del Ministero dell'Educazione Nazionale sono state assegnate a Giuseppe Fanciuelli per il suo romanzo *Lisa-Bella* (c'è dunque finalmente qualcuno che prende sul serio la letteratura destinata ai ragazzi?) è una cosa da segnare e da tenere a mente) e a Cesare Menno — un altro giovane — per *Quella povera Arriana*. La grande medaglia d'oro del Comune di Viareggio è stata conferita a Raffaele Carrigeri, scrittore estroso, un fantastico della percezione si direbbe, per il volume *Fame a Montparnasse*. È stata segnalata infine per il suo alto valore morale ed educativo l'opera di Arturo Maripoli dal titolo *Rituali e recessi di guerra*, con la quale l'autore non intendeva però concorrere ad alcun premio pecuniario.

Insomma, festa grande anche qui come a Venezia lo scorso mese per l'assegnazione del Premio del Gondoliere. Accanto ai letterati e giornalisti — da Bontempelli a Pirandello ad Amicucci a Ferretti a Forzano a Repaci a Vergani — anche qui si sono prodigati confratelli e consorelle delle altre arti — Dina Galli e Michele Cascella, Sergio Toffano e Primo Costi — nell'intento di giocare con una sana pubblicità alla diffusione dell'idea-libro: un'idea, pare impossibile, che non si coltiva mai abbastanza.

mentre, col Sanseverino, da Verona si recava a Venezia.

La fama di questo poeta (dobbiamo dire gloria?) è dovuta al *Morgante Magliore*. Forse nessuno l'avrebbe ricordato per la *Girola* o *La Becca di Dicomanon*. Non dico che molti, oggi, leggano il poema; se mai, qualche saggio nelle antologie. Eppure, quella sterminata processione di ottave conserva un fascino, per poco che ci si avvicini. Immagino come dovessero ascoltare madonna Lucresia, il Magnifico e i loro amici! Uno smarrimento tra i boscelli e i fiori di un laberinto.

Il poema non è né la satira della cavalleria, né la parodia della poesia popolare: è veramente poesia popolare, fatta da un uomo di grande ingegno, col proposito di divertirsi e di divertire.

Le opinioni, come le immagini, vi convergono da ogni estremo, e un misticismo sincero, una volontaria ortodossia si intrecciano al sensualismo irriverente, all'esame spregiudicato e nuovo. La fantasia rappresenta con vivacità di specchio, e talora inventa — tra ombre e fantocci — personaggi di pieno rilievo, quali Morgante, Margutte e Astartote. La strofa spesso è cedevole e silenziosa, come in una scivolante improvvisazione; ma qua e là si rassa, diviene



Antonio Focchini.



Enrico Pesa.



Arnaldo Frattelli.

plastica, e risuonante in ogni suo punto per la fusione perfetta. L'uso spontaneo e sapientissimo della parola arriva al funambolico, al prestigioso. Alcuni passi — basterebbe l'ampio finale con la rotta di Roncisvalle e la morte di Orlando — rivelano un grande poeta, capace di un alto patos; tuttavia, anche allora uno sberleffo improvviso, una filza di immagini bislacche o grossolane, rompono l'armonia, e con un tocco sulla faccia austera si rimodella la burlesca fisionomia del cantantibacco.

È stato detto che questo eccesso del comico è un tradimento della poesia, e un marchio di volgarità. A me sembra il segno più caratteristico e rivelatore di quella vita, per il quale questo fantasioso rimator completo in sé tutta una tradizione toscana, e ci rammenta che se è vicino al Boccaccio, al Sacchetti e al Burchiello, è anche parente di Cecco Angiolieri.

Scrissi di se stesso il Pulci:

Quel di ch'io venni al mondo
a morir cominciai.

Non è vero: dopo cinque secoli sta ancora tra noi; e di lui parliamo con la più umana simpatia.

GIUSEPPE FANCIUELLI



VERITÀ CERCASI...

Se, qual più qual meno, tutti i paesi vivono di illusioni, nessuno ne vive certamente di più della Francia, dove a parte poche e trascurabili eccezioni, la stampa quotidiana sembra da un pezzo essersi data come assunto precipuo quello di rendere irrinconoscibile la verità. Considerata sino ad alcuni anni fa il migliore degli osservatori per chi volesse seguire l'andamento complessivo della politica europea, Parigi minaccia di diventare uno dei luoghi dove è più difficile rendersi conto con la dovuta approssimazione di quanto accade sul continente. Il male non sarebbe forse senza rimedio se gli errori si limitassero a fatti concreti e limitati, mettiamo al tenore e al carattere di uno strumento diplomatico, come è avvenuto nel caso del patto consultivo, presentato alla Francia dai suoi giornali come un patto franco-britannico e rivoltatosi ventiquattrore dopo un patto generale della specie del patto Kellogg, ossia non più interessante di tutti gli accordi firmati a Ginevra nell'ambito del *Covenant*. Ma il grave è che quel che agli occhi dei francesi sfugge o riesce svistato non è soltanto il particolare, l'episodio: è il senso integrale delle situazioni. Se si tratta dell'Italia, abbiamo già imparato da un pezzo a nostre spese, purtroppo, quanto falsa sia la visione delle cose nostre che viene coltivata nel pubblico di questo paese dai suoi organi politici grandi e piccoli, almeno nella loro grande maggioranza. Ma lo stesso fenomeno si verifica anche quando si tratta della Germania, caso ben altrimenti suggestivo per poco che si rifletta che, almeno in politica, la Francia non ha mai onorato l'Italia del destino della regione dedicata alla sua vicina orientale. Il modo come è stato presentato ai lettori degli organi ministeriali l'esito delle elezioni tedesche tiene, per esempio, del fantastico. Che gli hitleiriani abbiano raddoppiati, anzi più che raddoppiati, i loro effettivi parlamentari, passando da 107 a 230 deputati, secondo gli esecuti parigini è cosa di nessun conto. "Le forze di Hitler sono stazionarie", decretano essi a titoli cubitali, e non c'è verso di strappar loro commenti che non muovano da questa premessa balorda. Il pubblico francese, il quale, come tutti i pubblici del mondo, degli articoli politici legge soltanto i titoli, trova che la notizia lo esime da ogni inquietudine, e ne piglia atto ad occhi chiusi. Come, dunque, anni or sono, avrebbe giurato sulla testa di sua madre, che il fascismo italiano non poteva durare e che bisognava guardarsi bene dal fargli credito, così oggi giurerebbe che i giorni dell'hitleirismo sono contati e che sarebbe follia prenderlo sul serio e modificare la propria politica in conseguenza.

Allorché noi stranieri ci meravigliamo della straordinaria refrattarietà della Francia a rendersi conto dei cambiamenti in corso in Europa, dovremmo accordare a questo paese almeno una attenuante: quella dell'ignoranza in cui esso è artificialmente tenuto dai propri giornali. Vero è che, coltivando il mito di un insuccesso hitleiriano alle elezioni del 31 luglio, il Governo di Parigi obbedisce a uno scopo tattico facilmente determinabile: quello di non vedersi costretto a mutare politica verso Berlino, di non dover rompere né allentare i contatti col Reich, di poter persistere, sopra la testa degli hitleiriani, nella solita politica oscillante, ed avvolgente, diretta a svernare gli uomini che di là dal Reno tengono le leve di comando e a impastoiarli nei molti labirinti delle conferenze a lungo metraggio, diretta insomma

a impedire alla Germania di prendere coscienza di sé e osare un'azione in aperto contrasto con le trincee socialiste. Ma sarebbe far troppo credito ai metodi di informazione francesi se supponessimo che tutte le adulterazioni della verità da essi commesse o permesse hanno per incentivo una manovra chiaramente preordinata. Nella maggioranza dei casi la manovra c'è, ma si danno anche circostanze in cui la sola spiegazione possibile dell'errore consiste nel rimedio errore: è l'esempio più convincente è il caso dei pregiudizi francesi sull'Italia, pregiudizi dovuti solo in parte alle preoccupazioni settarie, ma per lo più determinati unicamente dall'ignoranza delle cose nostre, dalla superficialità, dalla pigrizia mentale, dal disinteresse, dall'accademismo, dall'incapacità, mille volte denunciata, di investirsi di ordinamenti politici, di stati d'animo che non siano quelli di casa propria, legittimati e consunti da secoli d'uso e di abuso. Ahimè! Quante e quali nuove sciagure riserba all'Europa questo accecamento francese, e qual prezzo dovremo pagare, noi che proprio non ci abbiamo colpa, perché vengano finalmente "aggiornati", la coscienza e il calendario politico della Repubblica dell'Ottantanove? Il guaio è che non si sa nemmeno con chi pigliarsela. Il mondo è andato sempre così. Nessuno, dacché la storia è storia, ha mai ceduto alla persuasione, nessuno ha mai spontaneamente riconosciuto di essere nell'errore: e non fu sempre la suprema eleganza dei monarchi il dire di no anche con un piede sulla scala del patibolo? Alfonso XIII, è vero, ha fatto eccezione alla regola: ma appunto per questo la sua acquiescenza precipitosa senza giudicata disonorevole. Possiamo esser sicuri che la Francia, per conto suo, come una perfetta *ci-devant* salirebbe, in caso di bisogno, il patibolo a testa alta, in parrucca e crinolina, sputando superba sulla canaglia trionfante.

Pel momento, chi salirà il patibolo è Gorguloff, uomo misterioso, torbido, ambiguo, sul cui vero essere, diciamo pure, il processo alle Assise della Senna non ha arrecato la menoma luce. Se non si trattasse di cose fin troppo serie, vi sarebbe da ridere al pensare alle meraviglie fatte da certi giornali francesi perché il Tribunale Speciale di Roma pose, a suo tempo, tanto studio nell'inquadrare gli attentati dello Sbardellotto, del Bovone, eccetera, nell'attività generale dei loro mandanti invece di considerarli quali incidenti sospesi nel vuoto. Per conto nostro, ci saremmo meravigliati assai meno se i giudici parigini avessero seguito l'eguale sistema nell'istituire il processo dell'assassino del presidente Doumer, invece di badare soltanto ad *annuar la galerie* con una lunga e fastidiosa diatriba di periti psichiatrici. Così come è stato fatto, il processo non ha rivelato assolutamente nulla. Perché Gorguloff abbia ucciso, nessuno lo sa. Che l'uomo sia un esaltato, impossibile dubitare. Che egli abbia agito unicamente per conto proprio, è un altro affare: in ogni caso il Pubblico Ministero non lo ha provato. Poche sere avanti il processo, discorrevo in un caffè di Montparnasse con un giovane intellettuale russo, scrittore a tempo pieno, grande ammiratore di Péguy, quando mi disse: non so tuttavia abbastanza per poter dire esattamente che cosa faccia né di che viva.

In un momento di abbandono, costui mi disse con voce d'illuminato: — Gorguloff? Gorguloff non è un bianco né un rosso: è un emigrato come tanti altri, come noi tutti. È un uomo cui è venuta meno la sua base materiale, la patria. È quindi un refrattario, un insorto morale. Noi siamo tutti, qui, qual più, meno, dei Gorguloff. L'atto di Gorguloff è il segno della disperazione di un popolo che non può ammettere che l'Europa borghese assista inerme e quasi complice allo scempio fatto della sua patria. Vedrete:

altri Gorguloff sorgeranno e altre vittime cadranno, finché l'Europa non si sveglierà...

Psicologicamente, questa consistenza di un compatriota spiega a sufficienza lo stato d'animo dell'assassino di Doumer. Ma a parer mio non basta nemmeno essa a spiegare tutto il delitto. Le deposizioni di alcuni fra i testimoni oculari del dramma permettono decisamente di escludere che Gorguloff abbia avuto dei complici. Pochi istanti prima dell'attentato, qualcuno lo vide intrattenersi concitatamente con una signora in mezzo alla folla. Chi è questa donna? Non risulta che siano state fatte ricerche per rintracciarla. L'attrice Paulette Pax, che se ne stava in piedi accanto al banco di vendita di Claude Farrère, aggiunge che da un pezzo il contegno irrequieto di Gorguloff le era parso sospetto e che ella lo aveva anzi fatto notare ai vicini. Ma l'attrice non è stata citata fra i testimoni. Più inquietante ancora è la deposizione di Jacques Mortane, scrittore il cui banco di vendita trovavasi anch'esso poco distante dal luogo del delitto. Secondo il Mortane, fra il primo e il secondo colpo di rivoltella sarebbero trascorsi non meno di una quindicina di secondi. Subito dopo il primo sparo, lo scrittore pronunciò infatti una frase piuttosto lunga, che gli ricorda esattamente e che non poteva essere pronunciata in minor tempo: la seconda rivoltella echeggiò quando egli già aveva finito di parlare. Questa versione è confermata dalla deposizione dell'ex ministro Pietri, venuto a sua volta alla sbarra a dichiarare che tra il primo colpo e il secondo passò un lungo intervallo. All'udienza, dove un commissario di polizia del seguito di Doumer affermò invece, per conto proprio, che il primo e il secondo colpo si succedettero a solo mezzo secondo di distanza, la Corte — o chi la crederebbe? — non sentì il bisogno di mettere in chiaro il particolare.

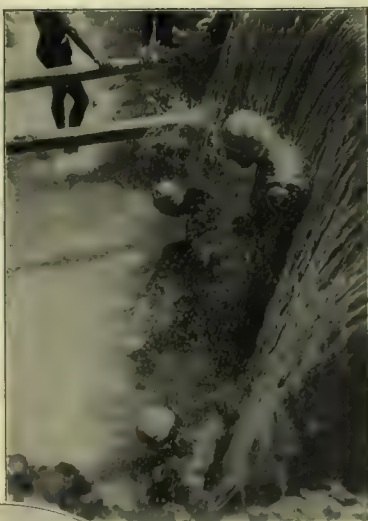
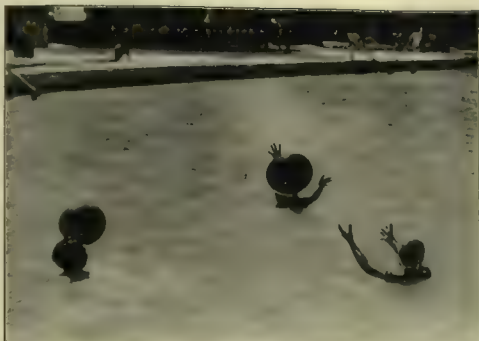
Tanto per cambiare, dunque, nemmeno questa volta, in frangenti pur così drammatici e intimamente connessi con l'esistenza nazionale, il paese avrà potuto conoscere la verità. Come per gli avvenimenti di cui svolgono a migliaia di chilometri dai boulevards, un velo prudente è stato calato davanti ai suoi occhi. Nessuno ha veduto nulla, e la ghigliottina soffocerà nella segatura le ultime orme della tragedia. Quasi presaga di come le cose sarebbero finite, Parigi aveva, del resto, cominciato a dimenticarsene il giorno stesso dell'attentato. La sera del 6 maggio, mentre Doumer agonizzava all'ospedale, teatri e cinematografi lavoravano, come il consueto, e nessuno in città ebbe l'aria di considerare che quell'indifferenza costituisce uno scandalo. Ci pensò solo una povera ragazza, ballerina di un teatro di Montmartre, la quale, rivoltata, nella sua semplicità, dall'idea che in una sera il padrone non sentisse il dovere di chiudere i suoi stabilimenti, si rifiutò di eseguire il proprio numero. Il padrone, impassibile, la citò davanti alla giustizia. Or bene: il giudice di pace del XVIII mandamento, sentite le parti, dette ragione al padrone e condannò la ballerina ai danni e alle spese. I giornali si sono ben guardati dal divulgare il nome della nuova *Boule de Suif*: le ballerine, non è vero?, hanno diritto alla pubblica guaina, e si fanno rubare la pelliccia ma non quando ingiungono a un pubblico di quaranta milioni d'uomini una lesione di dignità.

Perché Parigi chiudesse le sue sale di spettacolo, ci volle, il 12 maggio, giorno dei funerali, un'ordinanza governativa concertata in Consiglio dei ministri...

Parigi, agosto.

CONCETTO PETTINATO

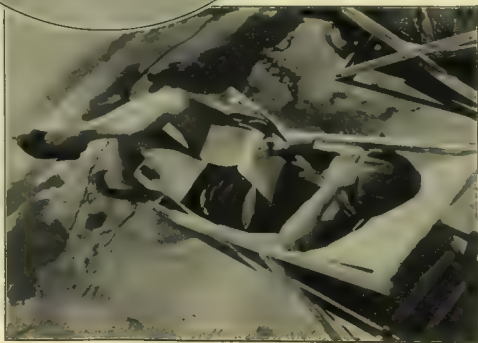
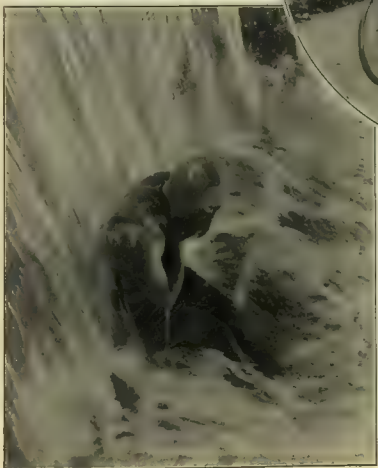
Ai fotografi professionali e dilettanti ripartiti l'invito di collaborare all'ILLUSTRAZIONE, mandandoci senza ritardo le fotografie dei principali avvenimenti che si svolgono nei centri ove d'aplica la loro attività.



VILLEGGIATURE
CITTADINE
E
PELLEGRINI
SPORTIVI



Trent'anni fa le nostre australi percorrevano in treno due o trecento chilometri per indossare in riva al mare un costume da bagno con collo, maniche e brache alla lancia. Oggi si mettono in maglietta da uomo nel cuore della città. E le spiagge e le onde artificiali delle piscine cittadine sono un ottimo surrogato del mare, di cui la crisi sbarra a tanti la via in questa estate tardivamente torrida, che pure non scoraggia i biondi figli del Nord, dei quali non si vede mai tanto vario pellegrinaggio ai sekati delle nostre città artistiche e sulle strade assolate delle nostre campagne.



LA CROCIERA DEL CONTE VERDE

SOSTA A MALTA

Il vero colore di Malta non si capisce finché non la si è percorsa tutta, finché non si è sostato nelle calli strette, le cui case, grigie in basso dove è l'ombra, sono in alto sfiorate da un sole implacabile, che le rende fulve, come fossero blocchi di roccia ferrigna. Persino nella forma molte case qui sembrano semplici macigni sbazzati. Sorgono su dai campi, quadrate e tonde, con talvolta un accenno di cupola rotonda, reminiscenza araba.

Murice interminabili vanno interessando per ogni dove, dando al paesaggio come nota dominante il colore biancastro delle pietre calcinate. Qualche volta il tempo sgretola i frangili muri a secco, e tutta la campagna, ora che i campi sono stati micidati, prende l'aspetto di un'accolta di rovine. Non vi sono a Malta né prati né boschi. Ma rari ceppugli di carrubi magni e fichidindia bianchi di polvere.

In mezzo a un simile paesaggio sorge la Malta storica: i sobborghi dove la vita si è conservata intatta da secoli, dove le donne portano ancora la pittoresca, se non bella, faldetta. (Sopravvivenza, a quanto si dice, del lutto ordinato dal Gran Maestro dei Cavalieri, per commemorare gli eroici difensori dell'isola, caduti nell'assedio dei Turchi del 1666, vittoriosamente terminato dopo una resistenza di parecchi mesi.)

Dove sono più spiccate le caratteristiche isolate, mediterranee del suolo, e forse a Musta. Qui nel barbaglio del sole le piccole case basse, tutte ornate dei caratteristici balconi a *bou-winbow*, si allineano le une accanto alle altre, disegnano sul suolo lunghe giravole tortuose.

Le piccole finestre dei balconi ingrandiscono molto spesso teste brune e fiere di maltesi dagli occhi scintillanti: il selciato auro o anima sotto le scalpiccio degli zoccoli dei minuscoli asini che trascinano minuscoli carri. Monelli scalzi, dalla pelle olivacea come quella degli arabi, rincorrono il turista con un vociere italo-arabo animatissimo.

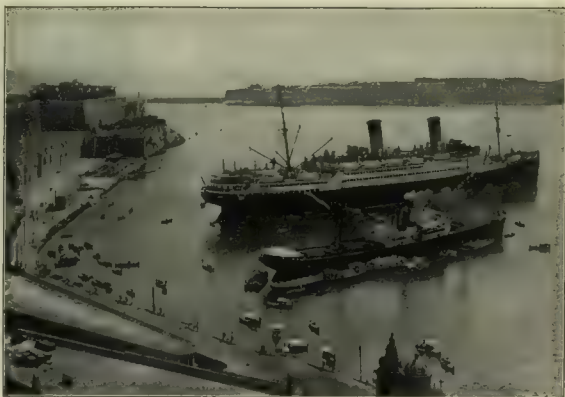
Passano donne in faldetta, con il volto rosso ancora più pallido dalle pieghe nere del costume severo, quasi monacale.



Ragazza in "faldetta".



Malta - Città vecchia.



Il porto di La Valletta con il Conte Verde.

Slisma, lunga spiaggia assolata, è invece il punto inglese per eccellenza. Bionde figlie di Albione con il volto bruciato dal sole mediterraneo guizzano nelle acque cerulee, o giocano sulla sabbia con dei bambini biondissimi, agili, dai muscoli lisci e dalle proporzioni armoniose.

Il porto di La Valletta, formidabilmente munito e nascosto tra due bracci rocciosi che si spingono in mare, ha un aspetto insidioso e ostile. È evidente che siamo qui in presenza di un porto precipuamente militare. Quale potrebbe infatti essere il movimento commerciale di quest'isola, troppo piccola per i bisogni dei suoi abitanti?

Ma la Malta vera, incomparabile, è nell'ipogeo di Hal Safien e nel tempio neolitico di Tarxien. La scoperta di ambedue fu casuale. Un contadino lavorando il suo campo incontrò sotto la punta del vassoio grosse pietre, lavorate e disposte in maniera particolare.

Incominciarono gli studi e gli scavi, dapprima con ritmo lento, poi sempre più febbrile. E vennero alla luce avanzi, perfettamente conservati, di templi dell'età della pietra, o al più della primissima età del bronzo.

Scendiamo nell'ipogeo. La guida è cortese, non troppo erudita, ama fare le sue osservazioni e rimanere poi un poco in silenzio.

Che cose dicono all'occhio moderno questi mo-

notiti rettilinei, questi menhir e dolmen di un'antichissima civiltà mediterranea? Nulla che sia chiaramente esprimibile in parole, nulla che si possa solidificare in nozioni concrete e dottrina.

Non servono le date: 30.000 anni avanti Cristo, forse più, come dice la guida. La nostra ignoranza più che separarci ci unisce come un ponte a quegli antichissimi popoli, scelte avanzate di civiltà in un mondo nebuloso e vuoto, dove l'intelligenza era privilegio di pochissimi. In mancanza di erudizioni, sono le linee essenziali del culto, forse il culto del sole, forse quello del fuoco, che affiorano dalle macerie, su dalle pietre scolpite a mano faticosamente con altre pietre, con lavoro di deceni.

Due lunghi monoliti piatti, verticali, un altro monolito piatto orizzontalmente posato sopra quelli, e una spirale per parte in alto, su un'altra pietra. Ecco tutto. Pure dentro di noi sembra di sentir sorgere come una lontanissima eco, un vago senso di venerazione e di timore, il senso latino del "sacro". Forse un'atavica rispondenza che affiora tra tante macerie di sentimenti e di cupidigie moderne. Dice la guida: abbattendo gli edifici recenti costruiti qui intorno, il primo raggio del sole al mattino scatterebbe qui, attraverso l'apertura del tempio.

E tutto. Quanto basta per dare una forma precisa a un'idea. Il *sacra sanctorum* di quegli antichissimi popoli ai quali bastava un raggio di sole per rendere sacra e inviolabile una costruzione scavata nella pietra con i loro primitivi strumenti.

Il tempio di Tarxien è anche più impressionante. Sorge in mezzo a campi disseminati di pietre biancastre, quasi sopravvivenza di un passato glorioso ma inefonduto.

Tre templi l'uno accanto all'altro, con blocchi di pietra enormi decorati a perfette spirali, scolpite in alto, o con animali da sacrificio. Ogni tempio è circolare, senza volta; ora ha per volta l'immenità celeste o quella siderale. In un angolo si trovarono gli avanzi di un grande idolo in pietra. Perché non fu possibile ricostruirne il volto, per sapere quale aspetto davano quegli antichissimi ai loro dei?

All'inizio degli scavi il pavimento era interrato da un metro di pulviscolo formatosi per lenta accumulazione nel periodo del bronzo. Al di sopra, in altro strato, i popoli dell'età del bronzo lasciarono i loro vestigi.

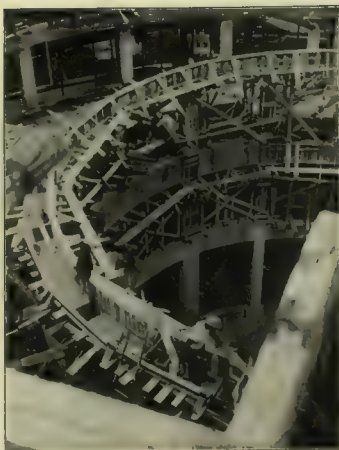
Due epoche, due strati, e un pulviscolo di roccia sgretolata dagli agenti atmosferici, inesauribile clessidra, per misurare la distanza enorme.

Oggi il sole è tornato dopo tanti millenni a formare giochi di luce e di ombre su quei rossi altorivieri. Intorno muri che crollano, come allora, e altri muri che sorgono sulle rovine, come allora. E questa è Malta, punto di giuntura di epoche e di civiltà diverse, come nell'ultimo periodo glaciale era punto di sutura fra la nostra terra e la terra d'Africa.

Malta, luglio.

G. GARDINI

IL PALAZZO DELL'ARTE SEDE DELLA "TRIENNALE" DI MILANO



Costata a costruzione in cemento armato della Galleria.

La sede milanese, la sede stabile di quella che per vari anni fu la Triennale di Monza, è ormai molto avanti con la costruzione. Si calcola che i lavori, iniziati in febbraio e recentemente suscitati dal Podestà duca Marcello Visconti di Modrone, a dicembre saranno terminati. Ne sono garanti l'entusiastico fervore del presidente della Triennale dott. Guido Borella e l'altissima attività del progettista architetto Giovanni Muzio. Come è nota questa nuova casa delle Esposizioni internazionali di Arti decorative e industriali moderne, sorge al Parco, cioè nel cuore della città (ma con un magnifico sfondo di verde), occupando un'area di circa 450 mila mq. Il Palazzo, rivestito in granito rosso di Baveno e in mattoni di grés pure rosso, consta di tre piani. Nel piano a terra vi sono il ristorante, vastissimi spazi passeggiabili con autocarri per depositi, i servizi del teatro e le sedi degli impianti per tutto l'edificio. Il primo piano ospiterà la mostra internazionale dell'architettura moderna, la mostra dei modelli delle grandi nuove costruzioni italiane che affermeranno i caratteri attuali dell'architettura italiana, la mostra delle Scuole d'Arte italiane, quella internazionale della fotografia e quella, pure internazionale, dell'arredamento navale e dei trasporti. Il secondo piano comprende la grande sala di cerimonie, le mostre straniere, la mostra delle produzioni d'arte italiana e la mostra retrospettiva. Questo, in sommarie linee, ciò che si vedrà



nel Palazzo. Attorno ad esso sorgevano, nella cornice del Parco che recinta ed arricchisce di fiori diverrà uno stupendo giardino, le venti e più costruzioni che costituiranno la mostra dell'abitazione moderna e i numerosi padiglioni particolari, fra i quali, importantissimo, quello della mostra delle arti grafiche e della stampa.



A sinistra: Bozzetto definitivo del Palazzo, fronte principale sul Parco. — A destra: La visita del Podestà duca Marcello Visconti di Modrone (al centro), accompagnata sui lavori dal Presidente della Triennale dott. Borella e dall'architetto Muzio.

VOI NON VE NE SIETE MAI

ACCORDO

NESSUNO, MAI, VE LO HA DETTO

NESSUNO, MAI, OSERÀ DIRVELO

Importante: Per i fidanzati, per i frequentatori di sale di conversazione, di sale da ballo, per gli impiegati, per gli uomini d'affari, per i Medici, ecc. ecc.

Avete mai cercato di rendervi conto del perché, nonostante la vostra avvenenza, la vostra eleganza, il vostro spirito, la vostra intelligenza, non riuscite ad attecchire nelle conversazioni? Del perché, appena intavolata una conversazione, anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano senza alcuna ragione apparente? Del perché, quando parlate di affari anche importantissimi, il vostro interlocutore cerca, con bel garbo, di liquidarvi alla svelta senza aver concluso niente?

In una infinità di casi la ragione è una sola: **IL VOSTRO FIATO CATTIVO!!!**

Ma, da voi soli, non riuscirete mai a stabilire se la vera e sola ragione sia questa, perché Voi non potete sentire ed anche il vostro migliore amico, trattandosi di cose così delicate, e non avendo consigli da darvi, slizzerà in tutti i modi di parlarne, voi presente.

Il solo modo che voi avete per essere certi di non urtare l'olfatto (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori, è di fare mattina e sera un gargarismo ed una doccia nasale col **BORO-THYMOL**, preparato speciale che è destinato in modo particolare alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, come lo attestano centinaia di Clinici e migliaia di medici. Per essere poi sicuri in modo assoluto potrete ripetere l'operazione durante la giornata ogni volta che vi si presenti l'occasione di incontrarvi con qualche persona.

Il **BORO-THYMOL** (prodotto italiano) elimina istantaneamente i cattivi odori (provati da voi mangiando un po' di cipolla) anche quando con tutti gli altri antisettici non si risente alcun benefico effetto che dopo tre o quattro giorni.

SENATO DEL REGNO

Bologna, 31 luglio 1923
La specialità del Dott. V. E. WIECHMANN desolatamente **BORO-THYMOL** merita la laurea che ha guadagnato ed il successo, già raggiunto, per le sue proprietà, acclamando il suo uso la *Revue de la Santé* di accreditamento *Unifarmaco del 1921* e delle giornali.

Sen. Prof. Dott. PIETRO ALBERTONI



Richiedete il **BORO-THYMOL** (guardandovi dalle sostituzioni e contraffazioni numerose e tutte inutili, se non dannose) in tutte le buone Farmacie — L. 12 il flacone da gr. 260 e L. 7 l'apparecchio per Doccia nasale —, oppure paracadite con cartolina vaglia al direttamente con cartolina vaglia al Cav. Dott. V. E. WIECHMANN-FIRENZE (29) Via Gustavo Mariani, 16 - Tel. 25-776, che ve ne farà invio a giro di posta franco di imballo e di spedizione in Italia e Colonie.

UOMINI E COSE DEL GIORNO



L'imperatore dell'Annon Bao-Dai che, alla vigilia di lasciare la Francia per tornare nel suo stato dopo una lunga assenza, ha ricevuto la Gran Croce della Legion d'Onore. (R.F.A.)



Un sistema originale per registrare gli automobilisti recalcitranti, adottato sulle frontiere francesi dell'Est. (R.F.A.)

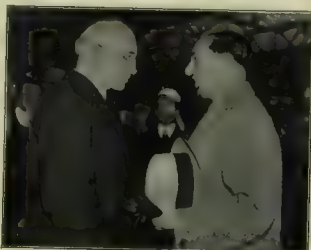


Monsignor Imberti, nuovo vescovo di Asti. (Fidici)



Bucarest, 30 luglio. - Re Carol pronuncia il discorso della Corona all'apertura della nuova legislatura rumena.

A Jolof: Il bossato vincitore dal censore bandito dalla Lega Navale per il monumento al "Mafioso Italiano", che per volere del Duce verrà eretto sulla riva dell'Adriatico a Brindisi (scultori Lucio Bartoli e Luigi Bonatti).



Londra, 3 agosto. - S. E. Dino Grandi, nuovo Ambasciatore d'Italia, riceve al suo arrivo il benvenuto dal ministro inglese degli Esteri Sir John Simon. (R.F.A.)



Per la lotta di parte in Germania: l'autostrada biondita che la polizia di Cossel ha confiscato alla Camera bruner della città (R.F.A.)



Il capo del Governo paraguayano dottor José Guggiar.



Il Presidente della Repubblica di Bolivia, dott. Daniel Salamanca.

A Jolof: pattuglia di cavalleria boliviana nel Gran Chaco.

IL CROCIATO CONFLITTO PER IL POSSERGO DEL GRAN CHACO.



LLOYD TRIESTINO

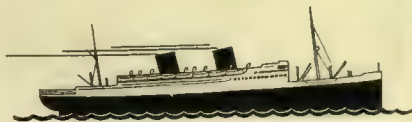
FLOTTE RIUNITE LLOYD TRIESTINO
MARITTIMA ITALIANA - SITMAR

CROCIERE PERMANENTI
NEL MEDITERRANEO
ORIENTALE



*Italia
Egitto
Palestina
Siria
Cipro
Rodì
Turchia
Grecia*

18 GIORNI
IN MARE



L'INCOMPIUTA

ROMANZO DI VALENTINO PICCOLI

(17 - Continuazione)

XIV

DOVE VOGLIONO LE ONDE

Il tempo che trascorse dopo quel terribile giorno, fu per Amina come un sonno lungo e vago. Spesso le avveniva di perdere i sensi, ma anche quando era in sé, non riusciva a ricordare le vicende della sua vita. Tutto si era confuso in lei: il passato le appariva assai lontano; le persone che le avevano suscitato gioia, tristezza, amore, angoscia, erano come una schiera di ombre al limitare della sua coscienza. Si lasciava trasportare e curare da chi le era vicino, senza chiedere spiegazioni; difficilmente parlava, e solo mormorava poche parole, ogni tanto, sorridendo, a Giovanna Danti.

Vanna, fu in quei giorni la sua compagna, la sua infermiera indivisibile. I medici erano preoccupati; sovrageva in Amina uno di quei mali lenti e tenaci che vengono chiamati con il nome generico di esaurimenti organici e recano talora un progressivo dissolvimento di tutte le forze vitali. Amina ne aveva già avuto le prime minacce oscure in brevi, strane malattie d'adolescenza. Forse, si rinnovava in lei il triste destino che aveva travolto anzi tempo la sua mamma sventurata. Adesso era necessario, sopra tutto, suscitare in Amina una qualunque volontà di reazione, ma Amina non ricordava, non voleva; spesso rifiutava qualsiasi alimento ed era necessaria tutta l'energia e l'autorità di Giovanna Danti per farle prendere qualche cosa. La zia Flavia scriveva di continuo, ansiosa d'avere notizie; insisteva perché le mandassero Amina in Riviera; Marga, da qualche giorno, aveva preso a migliorare di nuovo; quindi la zia Flavia si sentiva la forza di curare tutte e due quelle sue nipoti. Le voleva tutte e due presso di sé. Alle sue insistenze non fu possibile opporsi: appena la febbre fu scomparsa e l'ammalata parve riprendere un poco di forza, Amina fu trasportata presso la zia. Nel viaggio l'accompagnarono Giovanna Danti e suo marito. Voleva venire anche Alfredo, ma Amina, — pur nella sua confusa coscienza; anche passiva come era di fronte ad ogni volontà altrui, — trovò la forza per dire a Giovanna: «No, lui no...». E l'amica trovò molti buoni pretesti per evitare la compagnia di Alfredo; questi si limitò a prendersi cura dell'automobile che doveva trasportare l'ammalata sino alla villa della zia Flavia.

Così la vecchia zia si trovò per qualche tempo quelle due nipoti ammalate. E pensava, a volte, al destino strano della sua famiglia, che era stata ricca e piena di persone forti e intelligenti: a un tratto, la morte e la sventura avevano colpito, uno dopo l'altro, quasi tutti i suoi cari; non le rimanevano che quelle due nipoti orfane, e il destino le colpiva ambedue; in modo diverso, ma egualmente inesorabile. La zia Flavia era una donna forte e non si avviliva; pensava che contro il destino bisognasse asperare, lottare ed era certa di riuscire a salvare Marga e Amina.

Sopravveniva la primavera; il rifiorire della stagione, tanto soave al mare, giovava alla salute di Marga che andava lentamente migliorando; ad Amina invece i tepori dell'aprile e del maggio e l'aria viva del mare provocavano crisi anche più gravi. I medici avvertirono la zia Flavia dell'errore commesso, conducendo al mare un'ammalata di nervi; se ne preoccupò anche Giovanna Danti che parlava del caso di Amina con tutti i suoi conoscenti. Un medico di sua fiducia le consigliò una casa di cura per malattie nervose nel dintorni della città. Vanna prese tutti gli accordi necessari e scrisse alla zia Flavia, insistendo per far ritornare Amina e collocarla in quella casa.

Così, dopo qualche tempo, Amina fu di nuovo nella sua città; l'accompagnarono in quella casa di ammalati, che aveva l'aspetto di una piccola villa ridente, ed era circondata da un vasto parco ombroso. Dalla città vi si giungeva, in tram o in automobile, in pochi minuti. Vanna le promise di farle visita ogni giorno e di farle avere sempre notizie di Marga e della zia. Soggiunse:

«Sai, qualche volta verrà anche Alfredo a trovarti.» Amina accennò con il volto un lieve gesto di diniego, ma tacque.

Aveva sempre più l'impressione di essere una povera cosa nelle mani altrui; Vanna Danti, la zia Flavia, i medici, le

Resiste anche al sole



ANCHE AL SOLE PIÙ LUMINOSO,
I COLORI INDANTHREN OFFRONO
RESISTENZA INSUPERATA



Scegliete quindi, nei vostri acquisti di ombrelloni, accappatoi, costumi da spiaggia, vestiti, ecc. quegli articoli di cotone, lino, rayon che portano l'etichetta Indanthren a garanzia della bontà del colore. Realizzate così una sicura economia e con soddisfazione potrete esporvi al sole senza preoccupazioni di sorta.

Ricordatevi! Richiedete al vostro fornitore merce a tinte Indanthren ed esigete che vi si mostri l'etichetta di garanzia.

**TINTA DI INSUPERATA RESISTENZA
ALLE LAVATURE, ALLA LUCE, ALL'USO**

Infermieri, tutti potevano disporre di lei, ed ella si abbandonava passivamente, avvolta nella penombra confusa della coscienza. Ripensava spesso ad un'immagine che le si era fissata nella memoria: un giorno, su la riva del mare aveva osservato un piccolo pezzo di legno gettato su le onde; le onde lo trasportavano verso la spiaggia, lo spingevano di nuovo verso uno scoglio; lo trascinavano un poco più avanti, poi indietro, da una parte all'altra; e così di continuo, per ore ed ore, sotto il sole cocente e sotto la pioggia, nel sorriso dell'alba, nel gelo della notte. Questa era l'immagine, oramai, della sua vita.

Dalla sua camera, stando a letto, poteva contemplare gli alberi alti del parco; a volte, poco prima del tramonto, se il tempo era bello, poteva ascoltare il cinguettio delle rondini, che facevano larghi giri intorno a quelle piante.

Erano tornate le rondini; la primavera era in tutta la sua piena dolcezza: ad Amina, sembrava quella la sua primavera della sua vita. Mai, prima d'allora, aveva sentito come erano dolci gli effluvi del maggio, e come forti giungevano sino a lei i profumi delle rose.

Pregava Giovanna Danti di portarle fiori, molti fiori; ma l'amica non poteva accontentarla, perché i medici non volevano; doveva portarne pochi fiori, e senza profumo.

Ogni tanto veniva Alfredo, ma raramente era ricevuto; quando era introdotto nella piccola camera bianca, Amina gli teneva



ISTITUTO FACCHETTI
TREVIGLIO (presso Milano)
Scuola di Commercio

Speciale per giovani che vogliono cambiare indirizzo di studi e prepararsi rapidamente ad entrare nella carriera della Banca, del Commercio e dell'Industria. - Insegnamento pratico delle lingue straniere. - Diploma di Ragioniere e Commercio valido per l'ammissione a Scuole Superiori. - Conviuto di 1° ordine con tutti gli apporti. - Referenze in ogni parte d'Italia.

la mano in silenzio, con un lieve sorriso; lasciava a Giovanna Danti e alla suora la cura di dargli tutte le spiegazioni sul suo male, sul miglioramenti possibili, su le cure.

In tutto questo tempo, l'immagine di Ugo Arvali, era come un'ombra vaga ma presente. Quando Amina si sentiva più sofferente, quando una tristezza cupa la spingeva senza ragione al pianto, ella cercava un ristoro nei ricordi: allora si abbandonava al pensiero di quell'amore, che le sembrava ormai tanto lontano, come ad una vasta gioia pacata, calma, velata di tristezza; questo sentimento dava freno al suo pianto e la calmava.

Mentre un tempo inorridiva al solo pensiero di parlare d'Arvali con qualcuno, ora quasi desiderava di confidarsi a Giovanna Danti: ma non aveva mai osato. Un giorno, il caso la condusse su questo discorso. Vanna aveva pubblicato in aprile il suo romanzo, che aveva un bel titolo: *La passiflora*, il fiore della Passione, che Arrigo Heine, in una sua ballata, vede sorgere su l'urna del poeta. Il successo del libro non era clamoroso; così sempre avveniva per le opere della Danti, che viveva appartata, e non s'affacciava per ottenere facili lodi. Però alcuni articoli autorevoli avevano già segnalato il valore del romanzo, e Vanna se ne compiaciava infantilmente: questa donna energica e austera diveniva una bambina quando si occupava delle sue opere d'arte; le amava come creature sue, ne parlava con anima festosa alla sua cara ammalata. Amina mormorò: « Dovresti mandarne una copia a... »

S'interruppe un momento.

— A chi? domandò Vanna Danti.

— Al maestro Ugo Arvali.

Si compiacque Amina di pronunciare lentamente, per esteso, tutto quel nome:

le parve quasi di evocare la persona nominata. Giovanna Danti rispose: « Non sappiamo dove sia; lo sai anche tu; è partito per l'estero; qualche giornale ha parlato di certi suoi concerti a Parigi; poi deve essere andato non so se in Inghilterra o in America. Non ne sappiamo proprio nulla. »

E aggiunse, sorridendo con lieve ironia: « Non credo che potrebbe capire il mio libro. È un uomo orgoglioso ed è un donnaiolo. »

Questo era il giudizio di Vanna Danti su Arvali e rimaneva immutato. Amina era troppo debole per prendere le difese di Ugo. Disse solo: « No, sai... non lo conosco tu. Se tu sapessi! Dovrei dirti tante cose, ma non so se mi potrai capire... »

Vanna, con quel subitaneo istinto femminile, che si destava in lei di fronte ai sentimenti d'amore, intuì che Amina stava per dirle finalmente quello che per tanto tempo le aveva tenuto nascosto. Da parecchi mesi aveva pensato che Amina non doveva sentir amore per Alfredo e che qualche altro sentimento segreto doveva essere in lei. Ora finalmente, non sospinta da alcuno, la

DASSI

La prima fabbrica specializzata nella costruzione di mobili razionali.

Interferia di Vendita

Via C. Battisti, 1 - MILANO - Tel. 75050

Stabilimento d'Amministrazione a LISSONE

VISITATECI - Venti: uscita in

Sommieri - Bar per famiglia - Tavolini da

te, da lavoro, per bridge - Poltrone, ecc.



MOBILI MODERNI

sua pallida amica si preparava a confessare.

Vanna la incoraggiò. Per non farla parlare troppo completava le sue frasi; le veniva incontro con lievi, delicate domande; quasi accarezzava l'anima dolente dell'amica, sì che ella si trovò ad aver raccontato tutto, così, tra una domanda e una risposta, con poche parole brevi, reticenti, a pena accennate. Con nessun'altra donna sarebbe stata possibile una simile confessione, ma Vanna capiva e conosceva Amina nel più profondo dell'anima. Quando tutto fu confessato, Vanna abbracciò strettamente l'amica. Non le disse nulla, ma le fece sentire in quell'abbraccio come la sua anima le fosse vicina, e quando, dopo un lungo silenzio, Amina mormorò: « Chi sa come mi giudicherai tu, ora », Vanna rispose subito: « Non ti giudico; non vi giudico. L'amore quando ha la forza del sacrificio, è la cosa più santa della vita. » Poi aggiunse, a pena sussurrando: « Senti, Amina, vuoi che gli scriva? Potrei informarmi, cercare di sapere dove è. Vuoi che provi? »

A queste parole, Amina sentì sorgere in sé un pensiero che prima non le era parso



Davide Campari & C. - Milano



L'URICEMIA, LA GOTTA, L'OBESITÀ
L'ARTRITISMO, L'ARTERIOSCLEROSI
MINACCIANO TUTTI!

TALI MALATTIE DANNO TERRIBILI SOFFERENZE
ED ALTERANO LA PRESSIONE DEL SANGUE.

PREVENITELE E CURATELE
CON L'USO COSTANTE DELL'

IDROLITINA
SUPERLITIOSA

SCIENTIFICAMENTE DOSATA
CHE SERVE A PREPARARE LA PIÙ GUSTOSA ACQUA
ARTIFICIALE DA TAVOLA, LA MIGLIORE DISSOLVENTE
DELL'ACIDO URICO.
RIACQUISTERETE E MANTERRETE COSÌ IL GIUSTO
GRADO DELLA VOSTRA SALUTE.

NELLE FARMACIE.

A. GAZZONI & C. BOLOGNA

neppure possibile: rivederlo. Si sentì presa da un impeto di pianto: abbracciò strettamente l'amica, abbandonandosi tutta a quel pianto convulso. Mormorò: «Sì, sì, rivederlo.»

In quel momento, entrò la suora per avvertire che era venuto Alfredo e chiedeva di essere ricevuto. Giovanna Danti si oppose con energia, disse: «Vede, suora: è agitata, piange, non riesco a calmarla, è meglio che riposi e non veda nessuno.»

Alfredo per quel giorno fu rimandato; i medici alla sera, venendo a visitare Amina, trovarono un'alterazione di tutto il suo sistema nervoso e un improvviso peggioramento.

Qualche giorno dopo Alfredo riuscì ad essere ricevuto. In tutto quel periodo egli era stato combattuto da due sentimenti opposti: da una parte Amina destava in lui una grande pietà; dall'altra sentiva nascere in sé un sordo risentimento per il destino che si era divertito a toglierli la sposa, proprio nel giorno in cui credeva di averla ottenuta. Ripensava a quel lungo fidanzamento; al suo viaggio in America; alle pene subite; alla lotta combattuta per arrivare alla sua meta. Proprio ora che si sentiva felice, il destino gli toglieva la sposa. E certe volte pensava che non fosse il destino, ma lei, Amina, che quasi aveva preferito ammalarsi, piuttosto che diventare sua moglie. Era un'idea puerile questa, ma Alfredo non riusciva a liberarsene: «E lei, pensava in certi momenti, che vuole star male; è tutta una suggestione contro di me!» Poi si rimproverava di questi pensieri cattivi; ma tutte le volte che andava sino alla casa di cura e non riusciva a farsi ricevere; tutte le volte che Vanna Danti lo pregava di rimanere lontano dall'ammalata, questo pensiero risorgeva in lui e si trasformava in un sordo risentimento.

Questo era il suo stato d'animo anche quel giorno. E quando si trovò di fronte ad Amina, che gli tese sorridente la mano, non poté astenersi dal rimproverarla: «Perché non mi vuoi mai vedere? è tanto difficile farsi ricevere da te! Sembra che ti dia noia; è meglio che tu me lo dica francamente, se vuoi che non venga più a trovarti.»

Amina mormorò: «Non mi far discutere, Alfredo. Sai che non posso; quando non ti ricevo è perché sto male; devi capirlo.»

Alfredo replicò: «Vedi tutti i giorni Vanna Danti; potresti vedere anche me!»

— Non è la stessa cosa. Vanna non mi fa parlare; aiuta l'infermiera; poi, con lei, è come se fossi sola con me.

A questa frase Alfredo divenne più aggressivo: «Qui ti volevo; con lei hai tutta la confidenza e con me nessuna. Chi sa quali segreti le racconti! Io invece non devo sapere mai nulla! Del resto, sai, certe volte mi viene proprio questo pensiero: che tu ti sei ammalaria a posta, perché non volevi sposarmi.»

— Alfredo! esclamò Amina, con voce di rimprovero.

Ma l'altro continuava: «E quasi mi viene in mente che quella famosa lettera che ho lacerata quella volta — sai, la lettera di Marcella! — non fosse tutta una calunnia... Diceva che tu amavi un altro mentre io ero in America: in fondo, tutto lo farebbe credere. Quando stavi bene, cercavi sempre di non vedermi; adesso che sei ammalaria, mi metti sempre alla porta. Di' la verità; cerca almeno di essere sincera; non ti resta che questo merito: c'è un'altra persona che ti stava a cuore?»

Amina ebbe l'impressione di un'ondata di volgarità che stava per involvere il suo più segreto e più caro sentimento; non rispose, ma senza volerlo, debole come era, incominciò a piangere silenziosamente, di un pianto amaro e profondo.

In quel momento entrava nella stanza Vanna Danti: vide Amina che piangeva; vide l'espressione dura di Alfredo. Prima di entrare, aveva già udito la sua voce aspra; intuì subito quello che stava per avvenire; fissò Alfredo negli occhi, poi lo prese per un braccio e lo costrinse ad uscire dalla camera di Amina. Quando furono nel corridoio gli disse, a bassa voce, con grande energia: «Non si vergogna? Far piangere un'ammalata, in quelle condizioni! Si ricordi bene, che do l'ordine a tutti, qui dentro, di non farla più nemmeno annunciare ad Amina; e lei non si faccia più vedere!»

Alfredo tentò di obiettare qualche cosa, ma Vanna Danti parlava con calma e con grande fermezza; la sua serena autorità ave-

Italiani, visitate l'Italia!

STOMACO - INTESTINO - RICAMBITO, nonché deliziosa villeggiatura, nella più bella delle valli alpine.

ST. VINCENT (Vale d'Aosta)

GRAND HOTEL BELLA. Condizioni favorevoli per «week-end» e soggiorno in settembre. Stabilmente idroterapico.

— Ristoranti e mense: «Maurice» e «Maurice».

— Direzione Sanitaria: Prof. Dr. Ruggiero Norocchini, Assistente Clinica Medica, Ospedale di Torino.

Montecatini Terme

CURA MALATTIE E DISTURBI DI STOMACO - FEGATO - INTESTINO

Stagione APRILE-NOVEMBRE 1932

Spesa globale di Cura, Alloggio, Servizio, Tasse comprese:

GRAND HOTEL "LA PACE"

Per dieci giorni Lit. 790 - Per quindici giorni Lit. 1070

HOTEL GROCE DI MALTA

PRIMA CATEGORIA

Spesa globale, tutto compreso:

per 10 giorni Lit. 690 - Per 15 giorni Lit. 780.

HOTEL NIZZA & SUISSE

PRIMA CATEGORIA

Spesa globale, tutto compreso:

per 10 giorni Lit. 590 - Per 15 giorni Lit. 780

HOTEL ITALO-ARGENTINO

PRIMA CATEGORIA

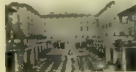
Spesa globale, tutto compreso:

Per dieci giorni Lit. 690 - Per quindici giorni Lit. 780

HOTEL METROPOLE

Seconda categoria

Preferito da famiglie. Vistosi stabilimenti. Spesa globale, tutto compreso per 10 giorni Lit. 495 - Per 15 giorni Lit. 650



CARTE D'ANNUNCIO



HOTEL NIZZA & SUISSE

Prospetti di questi luoghi a Albogio della S. I. Rudolf Moser, Milano, Corso Vitt. Emanuele, 80.

Prospetti di questi luoghi a Albogio della S. I. Rudolf Moser, Milano, Corso Vitt. Emanuele, 80.

va una forza che s'imponeva. Aggiunse solo, per temperare la sua frase: «Se Amina avrà desiderio di vederla, la faremo avvertire; intanto vada, e non ritorni più.»

Alfredo abbassò la testa e si allontanò lentamente, come una persona smarrita che abbia perduto il suo cammino. Non prese il tram, ma si avviò a passo a passo per il grande viale alberato che conduceva verso la città. Vanna intanto era rientrata nella camera di Amina e senza parlare, con delicate cure affettuose, era riuscita a risollevarla. Quando le ebbe asciugate le lacrime, mormorò: «Sai, gli ho detto di non tornare più. L'ho congedato per sempre.»



«e rende il colorito splendente e sano»
Scherk Face Lotion produce profondersi
mente nei pori. Sostituisce tutta la vecchia
Purifica senza sporcicare. Appena che lei
la vera Scherk Face Lotion, a
tutte le vendite come il nuovo il solo
giusto e non più falso. Paga nel
vostro più vicino al giorno, nei rivenditori
sono a mettere in Scherk Face Lotion
il vostro vero bene. Scherk.

Paga, Mandi questo coupon col tuo
indirizzo a S. I. - 31, Via Broletto al Dip.
Industria Marchi, Via Roma 112,
Firenze 120. Riceverai un coupon gratis.

Scherk Face Lotion è venduto solo in
Bottiglie originali col nome Scherk.

Per rivenditori anche invia agli indirizzi
Scherk City per 4 Viti.

SCHERK



Scherk
Face
Lotion

(Lotione per il viso Scherk)



**COLLEGIO CONVITTO CIVICO
"E. MACCHI" - VARESE**

Moderno Istituto educativo

RR. GINNABIO - LICEO - ISTITUTO
TECNICO - SCUOLA PROFESSIONALE -
SCUOLE ELEMENTARI INTERNE -
CORSI PRIVATI ED ACCELERATI -
SCUOLA PREPARATORIA AGLI ESAMI
DELLA 2ª SESSIONE.

Trattamento igienico-familiare

TENNIS :: FOOT BALL :: SCHERMA :: MUSICA

Amina la guardò con uno sguardo strano che era di ringraziamento e d'interrogazione; pensava, sì, all'uomo che se ne era andato, ma domandava anche un'altra cosa. Vanna capì: « Mio marito, disse, ieri e oggi ha telefonato ad alcune agenzie teatrali e a qualche editore musicale; è riuscito a sapere l'indirizzo dell'agente di Arvali a Londra. Sembra che adesso il Maestro si trovi in Inghilterra, ma è in riposo e non dà concerti. Gli scriverò questa sera. »

Amina prese tra le sue una mano di Vanna, e vi pose un bacio. Vanna sentì che le sue labbra erano ardenti, e s'accorse che quel bacio non era per lei.

IX.

LA LUCERTOLA TRA I SASSI

La Santina aveva accolto assai male la notizia del fidanzamento di Marcella con lo zio Michele. Fra quella piccola donnetta senza età — subdola, ambigua, strisciante

« È una faccenda che non mi piace; è un tipo di mezzana e di manutengola; perché ve la tenete tra i piedi? »

Marcella, naturalmente, aveva difeso l'amica e si era fatta un dovere di riferirle il giudizio di Michele. La Santina aveva fatto finta di riderne; ma ora, sentendo parlare del fidanzamento, aveva detto fra sé: « Questo matrimonio non s'ha da fare. » E mise in opera ogni astuzia per raggiungere il suo intento. Conosceva troppo bene il carattere di Marcella, e capiva che non era il caso di prenderla di fronte. Fece finta di compiacersi: « È un buon partito; è una buona occasione; il signor Michele è un uomo ricco; ti farà fare la signora... » Ma quel giorno stesso trovò modo di fare la conoscenza della portinaia della casa di Alfredo. Questi era andato a dimorare nell'appartamento preparato per le sue nozze, e vi abitava solo, inquieto, malcontento di quell'atmosfera che era stata preparata come nido d'amore. Non aveva serviti; mangiava alla trattoria, e un garzone della sua

come una lucertola tra i sassi — e quel grosso uomo, chiaro e onesto, si era stabilita fin dal primo incontro una muta di dichiarazione di guerra.

Quando Michele aveva veduto la Santina in casa di Marcella, aveva subito brontolato, dicendo:

ditta veniva a fargli qualche servizio in casa. La portinaia gli offereva una donna assai brava, di modeste pretese, la quale desiderava servirlo per qualche ora al giorno. Alfredo accettò. Questa donna fu Santina.

Quando la Santina si metteva di puntiglio per entrare nelle buone grazie di qualcuno, ci riusciva: si mostrò premurosa, discreta, accurata. Nei primi giorni, stava su le sue e quasi non parlava; poi, con qualche breve frase, con qualche sospiro, parve compiere la tristezza del suo nuovo padrone.

Un giorno lo vide rincasare più triste e abbattuto del solito. Ritornava dall'ultima visita ad Amina. Era in uno di quegli stati d'animo, nei quali si ha voglia di sfogarsi con chiunque; aveva dovuto tacere di fronte all'autorità di Vanna Danti, e gli era rimasto il rancore di quel forzato silenzio. La Santina, vedendolo così scuro, osò fargli qualche domanda, e Alfredo lasciò sfogo alla sua amarezza. Riso dalla gelosia e dallo sdegno, inveì con tutte le sue forze contro quella signora che, per il fatto di essere una scrittrice, si credeva in diritto di comandare la gente a bacchetta; disse, parlando con la Santina, tutto quello che non aveva saputo dire di fronte alle parole severe e al volto austero di Giovanna Danti. La Santina mormorò: « Eh, signor mio, è proprio vero quel proverbio: chi lascia la via vecchia per la nuova... »

— Che vorresti dire?

— Perché ha voluto piantare una fidanzata che le voleva bene, per una che lo tradiva ancor prima di sposarsi?

**Brodo
di
carne
in Dadi
MAGGI**

Composto esclusivamente di
carne di bue di primissima
qualità, proveniente dai più
famosi luoghi di produzione.

Senza aromi, senza droghe

Croce  Stella
ORO



REGINA

LA GIORNATA SI CHIUDE IN PERFETTA
LETIZIA GUSTANDO LA SQUISITA SIGARETTA
REGINA

E, subito, prevedendo un moto di stupore di Alfredo, aggiunse: «Non si meravigli: io so tante e tante cose!». La signorina Marcella mi onora della sua amicizia, e mi aveva raccontato... Adesso, cerca di consolarsi come può; fra poco si sposerà con un altro... ma...»

Questa improvvisa apparizione del nome di Marcella, turbò lo spirito di Alfredo. Si meravigliò da prima che la Santina conoscesse Marcella, poi, senza indugiare su questa meraviglia che avrebbe potuto indurlo a qualche utile riflessione, volle farsi spiegare le ultime parole della Santina: «Deve sposarsi con un altro? E chi mai sposa?»

Allora la donnetta cominciò a raccontare con minuti particolari tutta la storia di Marcella, con grandi lodi della bellezza e della bontà della ragazza. Gli narrò come Marcella aveva voluto tenere sempre lontano lo zio Michele, e che quello era un matrimonio di interesse e, meglio ancora, un matrimonio di disperazione. Affermò che Marcella aveva sempre nel pensiero lui, Alfredo, e che egli provvedeva molto male ai casi suoi, correndo dietro a chi non lo meritava.

Alfredo si sentì scosso: quel risentimento vago, che da qualche tempo sentiva contro Amina, si trasformava ora quasi in rancore; ebbe il pensiero di riprendere il sopravvento su se stesso: «In fondo, si diceva, perché devo essere schiavo di una donna che mi fa disciacquare? Perché l'amo... ma non è degna di me. Sono o non sono un uomo?»

Per quel giorno non volle parlare d'al-

tro, e a un certo momento fece tacere bruscamente la Santina. Ma la donnetta ormai aveva capito d'aver fatto breccia, e cominciò ogni giorno la sua opera di persuasione. Oggi era una frase ironica, domani un'allusione; un giorno veniva a riferire un episodio buffo sull'amore svenevole del grosso Michele; un altro giorno parlava dei capelli bellissimi di Marcella, che si era fatta pettinare da lei la sera prima.

Intanto Marcella aveva saputo che la Santina andava tutti i giorni da Alfredo, ed era in attesa di quello che stava per succedere. Capì subito di essere in una posizione privilegiata; con quel senso della realtà che non l'abbandonava mai, pensò: «Qui mi conviene lasciar fare al tempo; rimandiamo il matrimonio con lo zio Michele per vedere come si mettono le cose con Alfredo. Se non riesco con uno, ho sempre in serbo quell'altro!»

Lo zio Michele non sospettava di nulla, e viveva sempre nella beata attesa delle prossime nozze. Ma un bel giorno la sua felice speranza ebbe fine. La Santina fece incontrare, come per caso, Alfredo con Marcella. Si trovarono nell'atrio di un cinematografo, dove Alfredo era andato per consiglio della donnetta, per svagarsi, senza sapere di trovarvi Marcella. Incontrandosi così, uno di fronte all'altra, si salutarono senza sdegno; entrarono insieme nel cinematografo; quando ne uscirono erano buoni amici. Alfredo la accompagnò fino a casa; ricominciò a poco a poco la rinascita dell'idillio lontano.

Ogni tanto, ancora, Alfredo si riprendeva; aveva telefonato più di una volta alla casa di cura e a Giovanna Danti, per sapere se Amina accettava di riceverlo, e aveva sempre avuto delle ripulse. A ogni nuovo rifiuto gli passavano i dubbi, e ritornava a Marcella.

Così avvenne che una sera lo zio Michele, andando dalla sua fidanzata, vi trovò solamente la madre e la Santina. Chiese: «Dov'è Marcella?»

E mentre la madre rispondeva con dei discorsi confusi e contorti, accennando alla volubilità della giovinezza, con la testa inclinata in atteggiamento ipocrita e contrito; la Santina, senza tanti complimenti, la interruppe: «Lo vuol sapere, dov'è Marcella? È andata a passeggio con il signor Alfredo.»

Michele fece un passo indietro; sbarrò tanto d'occhi, mormorò: «Ma come? Ma come?» — Ha lasciato per lei questa lettera.

Michele prese subito la lettera, la aperse febbrilmente, scorre le prime righe e capì di che si trattava. Era un congedo in tutta regola. Marcella era ritornata ad Alfredo e aveva deciso di sposarsi con lui. Alfredo aveva già pronto l'appartamento; aveva già in ordine tutti i documenti necessari al matrimonio, e così aveva già fatto Marcella. In quindici giorni si potevano sposare. Quanto allo zio Michele, doveva guardarsi allo specchio, riflettere alla sua fede di nascita, e girare al largo.

(Continua)

VALENTINO PICCOLI

LA MONDIALE CASA

ZEISS IKON

HA MESSO IN COMMERCIO

LA

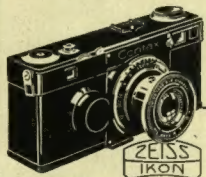
“CONTAX”

La

meraviglia

del

1932!



Apparecchio per 36 prese di mm. 24x36 che compendia tutti i tipi di macchine fotografiche, dalla Reflex all'apparecchio tascabile per foto-piccole. Raccomandato per tutti e per tutto! Ne rimarrà entusiasta tanto il Foto-reporter, quanto l'Esploratore, lo Scienziato, il Dilettante progredito.

Chiedete di esaminarlo presso i buoni Rivenditori. L'opuscolo descrittivo, interessantissimo, viene spedito gratuitamente dalla Rappresentanza della Zeiss Ikon A. G. Dresden:

IKONTA Soc. in Acc. MILANO 80/105 - Corso Italia, 8

Ti vi compi



Confessati
Azzurra

PROFUMO - CIPRIA - ACQUA DI COLONIA

GIORNALI

COLPO DI SOLE

Siamo in tre qui, sotto questo portichetto dell'esterno a guardare il tondo perfetto della piazza, la medesima. Siamo in tre: io, il ciabattino e un ciuco; io non fo nulla, il ciabattino, con la pipa in bocca e le mani fucate dietro la pettinella del grembiule blu fa quel che fa io, e il ciuco segue il nostro esempio senza neanche alzare la zampa per scacciare le mosche che gli infestano il pelaccio polveroso puntato su quattro o sei. Guardiamo con gli occhi fissi la piazza che è una gigantesca moneta d'oro, e il riverbero ci filtra attraverso la pelle, ci va fino all'anima e ci fa tutti d'oro, anche noi, dentro e fuori, poveri diavoli che di oro non ne abbiamo mai avuto. Siamo tre signori, noi soltanto, che gli altri in casa dorano con la bocca aperta, mentre il cibo lavora ancora nello stomaco, e non sanno della festa che noi godiamo. Sulla piazza, nessuno: la fontana in mezzo, puzza come Ofelia, recita un monologo al compagno della chiesa, che la guarda stupito con l'occhio del suo orologio senza sfere.

Il ciuco, il ciabattino ed io aspettiamo che, dopo il preloco, cominci la rappresentazione: dal cielo, dove apre la in fondo, escono in fila le scacie, l'altissime in verde, ornate di ricami: si dispongono in circolo sul margine del lastricato e, senza conteso teleg, depongono in terra una collana d'ombra, e poi, alto ai diamanti della fontana. Poi i tetti rossi, tutti sonori di campanellini, con il tridente in mano e scarrullare le chiome delle scacie e esaltarvi in mezzo, a saltare fuori con certe lingue lunghe come lempe di fuoco che vanno su su fino alla volta azzurra del cielo, vi si attaccano e mantengono i saloni sospesi a mezz'aria. Ed ecco il carro: tutto rosso e verde, bianco e turchino, tutti i colori e le ruote sembrano girare; sopra un letto di pesche rosse una donna nuda bellissima che fissa il sole, pensa che i suoi piedi ne soffrono l'abbaglio, in un cubito di scintille, api gonfie di polline tenuto in circolo nei bugli per offrirlo all'Estate.

Via via le api aumentano, ognuna cresce in un ritmo, le ali si aprono, formano intorno al carro un vortice iridescente: quattro sollevano la donna, l'innalzano, liere la portano in alto verso il cielo, finché sfiora il colore del cielo, si perde nel cielo.

Allora le lingue dei ciabattini si spezzano, si macchia il lastricato di chiazze giallo-sole, il carro è in fumo, diviene un gran mucchio di cenere, le scacie sfuggono spaventate e spariscono verso il vicolo che si apre là in fondo.

La fontana in mezzo alla piazza, mormora una preghiera sgranando un rosario di cristallo.

Il ciabattino dà il primo picchio di martello sulla penna, il ciuco ha drizzato le orecchie, dilata le natiche, aspira chi si sa quali profumi e scappa, in accordo una sigaretta.

La rappresentazione è finita.

NACCHINA DA RIPRESA

Sì, si può dire che l'estate che stiamo attraversando sia un modello di stagione: non passa settimana senza che scoppi qualche tempesta temporale (di fulmini, tuoni e se piace, anche con un piccolo gradimento). Forse questa variabilità delle condizioni atmosferiche potrà far piacere a quei capini (fortemente non pochi) obbligati a rimanere in città, non disponendo di mezzi finanziari per andare in allegria, ma senza dubbio suoceri ai nervi delle povere creature umane, prese tutte in blocco senza distinzione di categoria. L'uomo è con le mani in bilico, di bisogno di caldo, di freddo, di sole, di pioggia.

LO SPIRITO DEI LETTORI

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO per un disegno umoristico che verrà pubblicato ogni settimana nella terza pagina di **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA**. È concessa la massima libertà di soggetto purché in armonia col carattere e con le direttive fondamentali della Rivista. Il disegno - trattato a penna e su cartoncino bianco - dovrà essere assolutamente inedito: altrettanto dicasi per le parole che lo accompagneranno (poche, spiritose e in lingua italiana). I concorrenti potranno anche firmare i loro lavori con pseudonimi a stila. Dovranno però aver cura di accompagnarli col loro nome, cognome e preciso indirizzo per mettere l'amministrazione in condizione di poter inviare **UN ASSEGNO DI LIRE TRENTA** ai fortunati vincitori della gara. La scelta del disegno da riprodurre sarà fatta ogni venerdì precedente la settimana della pubblicazione.

I disegni non prelevati non verranno restituiti. Indirizzare alla Direzione de **L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA** Sezione « La Giostra » - Via Palermo, 13 - Milano.

LANDSTREICH TESTER



— Munito, con questo cadavere non potrete more un'aria nuova e fa fuoco? (Marvillo Atena - Trieste)

bona; è questione di tempo e anche di paglia poiché è risaputo che con quello e questa maturano i conflitti e le sorbano.

Intanto la nostra teoria trae forza dai piccoli e grandi fatti di ogni giorno: ci sono certi nervi per l'aria. Ne sa qualche cosa quel povero signor Arturo Doli, il quale, qualche giorno fa, ebbe da un amico l'incarico di andare ad un appuntamento che l'amico stesso aveva con la propria fidanzata e al quale era costretto a mancare. Arturo, che come Lodovico, era proprio un vero amico, non esitò ad accettare l'incarico, e poiché il fatto è successo a Milano, si recò in Galleria ad avvertire la ragazza, l'avvenente signorina Vincenza Vicario, di non attendere inutilmente colui che non poteva essere per quel giorno compagno devoto ed affettuoso. Povero Arturo! Vincenza non apprezzò la notizia, né in escandescenze che si concludono con un bicchiere sulla testa del povero ambasciatore. Ferita garbata in qualche giorno, spiace a lei! — Sono dolente di aver costretto a dolore a Doli! — lui: — La signorina Vicario non ha tenuto con me un contegno apostolico! — Roba da far gelare il sangue nelle vene, tanto che solo a raccontarla sembra di esser dentro a quel frigorifero che è stato testé costruito nei laboratori dell'Università di Princeton. Un frigorifero che raggiungerà la temperatura di 20° sotto zero. C'è da star freschi!

Quest'apparecchio refrigerante dovrà servire, secondo quanto ha dichiarato il professore Rodolfo Labruy, per dell'esperienza sulla disgregazione dell'atomo. Strano, l'atomo è tanto piccolo, eppure di lui si occupano uomini tanto grandi. Poi, sembra impossibile che l'atomo possa decomporre per mezzo del freddo: pensiamo noi che meglio avrebbe servito il caldo perché l'atomo, sfuocando subito, a un certo punto non potendosi più avrebbe gridato: — Basta! non ne posso più, scoppio! — E il risultato sarebbe stato così raggiunto. Vero è che anche il freddo può far salire il sangue alla testa e spingere agli atti più inconsueti: a Parigi, al primo del mese, un arabo, **Mahmud Ben Mustafa**, fu arrestato per ragabondaggio; condotto al posto di Polizia, Mahmud fu interrogato, rispose tranquillamente che non si mostrò molto indignato dall'avventura che gli capitava. Ma i guai cominciarono quando, giunto in carcere, gli si volle far fare una doccia prima di rinchiuderlo in cella. Quell'invito per Mahmud fu una doccia gelata e rifiutò energicamente, tanto energicamente che, dato di piglio a una sbarra di ferro, cominciò a mormorare botte da orbi. Poiché avvicinarsi a quel beduino infuocato non era impresa facile, i tenti di ridarlo all'imperpetua immettendo nella sala delle docce, ov'era stato trascinato a forza, dei gas asfissianti. Neanche così si raggiunse lo scopo e allora intervennero altre guardie con le rivoltelle in pugno. La paura del pioneb fece piegare il ferro dell'africano, che finalmente si arrese lasciandosi legare come un salame.

Aver fatto un simile putiferio per non sottoporsi a una doccia sembrò così al strano che il direttore del carcere ha voluto interrogare il negro, chiedendogli perché si fosse ribellato così violentemente.

E Mahmud ha risposto: — Semplicemente. Non voglio esser lavato perché il mio colore non è indanthren!

COLPO DI GRAZIA

Aneddoto storico.

Il celebre esploratore Francesco Amboldo si inoltrò un giorno nella foresta vergine, presso l'Oronoco. Poiché a tarda notte non era ancora tornato all'accampamento, un pellissiere si stese al suolo e appoggiò l'orecchio a terra, secondo il sistema del puma, per sentire se qualcuno si avvicinava. Si vide così a un tratto il pellissiere sorridere.

— Così stetti? — chiesero i presenti ansiosi.

E il pellissiere congedò con qualcuno si avvicinava.

— Il passo dell'Amboldo.

Bardolfo

LA FLORE DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

COLLEZIONE DI VOLUMETTI D'ARTE, ILLUSTRATI, DIRETTA DA ETTORE MODIGLIANI

- Il **Foro Romano** e il **Palatino**, di ALFONSO BARTOLI, ispettore del Foro e del Palatino. Con 62 illustrazioni e 2 piante. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- Le **Gallerie dell'Accademia di Venezia**, di GINO FOGOLARI, direttore delle RR. Gallerie dell'Accademia di Venezia. Con 36 illustrazioni. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- Il **Museo Nazionale alle Terme di Diocleziano**, di ROBERTO PARRIBBI, direttore del R. Museo Nazionale Romano. Con 59 illustrazioni. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- La **Certosa di Pavia**, di MARCO SALMI, ispettore delle Belle Arti di Lombardia. Con 60 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- La **Galleria di Parma e la Camera di San Paolo**, di GOSWOLD RICCA. Con 35 illustrazioni. Edizione italiana. L. 8
- La **Galleria Pitti di Firenze**, di MATTEO MARCONI, ispettore delle RR. Gallerie di Firenze. Con 63 illustrazioni. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- Il **Palazzo Ducale di Venezia**, di GINO FOGOLARI, direttore delle RR. Gallerie di Venezia. Con 125 illustrazioni e 3 piante. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 10
- Il **Cenacolo di Leonardo da Vinci e la Chiesa delle Grazie a Milano**, di MANO SCAZZI, ispettore delle Belle Arti di Lombardia. Con 57 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana, francese, inglese e tedesca. L. 8
- La **Galleria d'Arte Moderna a Venezia**, di NINO BARNABINI, direttore della Galleria d'Arte Moderna a Venezia. Con 64 illustrazioni. Edizione italiana. L. 8
- La **Villa Adriana a Tivoli**, di ROBERTO PARRIBBI, sovrintendente alle antichità di Roma. Con 61 illustrazioni e 2 piante. Edizione italiana e inglese. L. 8
- La **Galleria degli Uffizi a Firenze**, di NELLO TANCHIANI, direttore delle RR. Gallerie di Firenze. Con 84 illustrazioni. Edizione italiana. L. 8
- Il **Duomo e il Chiostro di Montreale**, di ENRICO MAUCERI, direttore del R. Museo di Messina. Con 58 illustrazioni e una pianta. Edizione italiana. L. 8
- I **monumenti di Ravenna bizantina**, di GIUSEPPE GEROLA. Con 81 illustrazioni. Edizione italiana. L. 8
- I **Frari e i SS. Francesco e Paolo a Venezia**, di GINO FOGOLARI. Con 165 illustrazioni e due piante. Edizione italiana. L. 10

La guida più preziosa per i forestieri - Il più gradito ricordo dei nostri tesori artistici

Edizioni TREVES-TRECCANI-TUMMINELLI, MILANO-ROMA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

■ Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.